

TITICCHIO TATICCHIO detto

Lunicchio

a cura di

Tonio d'Annucci



contributi: Teresa Archetti - Emy Rosati

collaborazione: Cristina Di Toro

prefazione

Giovanni Zaccagnino

ISTITUTO COMPRENSIVO ATELLA



*L'uomo è due uomini
contemporaneamente:
solo che uno è sveglio nelle tenebre
e l'altro dorme nella luce.*
(KAHLIL GIBRAN)

*Mi contraddico?
Ebbene sì. Mi contraddico.
Sono vasto, contengo moltitudini.*
(WALT WHITMAN)

TITICCHIO TATICCHIO
detto *Lunicchio*

a cura di
Tonio d'Annucci

contributi: Teresa Archetti - Emy Rosati
collaborazione: Cristina Di Toro

prefazione
Giovanni Zaccagnino

ISTITUTO COMPRENSIVO ATELLA

ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE
SCUOLA INFANZIA ELEMENTARE MEDIA
85020 ATELLA (PZ)
DIRIGENTE SCOLASTICO
Giovanni Zaccagnino

PROGETTO DIDATTICO
"Titicchio Taticchio detto Lunicchio"
[laboratorio di scrittura creativa]
(a cura di T. d'Annucci)

CLASSI COINVOLTE
II B, IV C, V A

DOCENTI
Emy Rosati Tonio d'Annucci Teresa Archetti

REDAZIONE, EDITING, IMPAGINAZIONE ELETTRONICA
Tonio d'Annucci

FRONTE DI COPERTINA
"Lunicchio e le Lune" (collage di T. d'Annucci)

QUARTA DI COPERTINA
Affresco sulla Luna vista da Galileo
(Firenze, Edificio Garbasso)

RICERCA ICONOGRAFICA (Strozzi/Garbasso)
Emy Rosati

© 2010 Istituto Comprensivo Atella (Potenza).
© 2010 Curatore.

È vietata la riproduzione dell'opera o di parti di essa, con qualsiasi mezzo, compresa stampa, copia fotostatica, microfilm e memorizzazione elettronica, se non espressamente autorizzata dai titolari del ©.

STAMPATO IN ITALIA

indice

| | |
|----|--|
| 9 | <i>Prefazione</i> |
| 13 | Introduzione |
| 17 | Metodologia laboratoriale |
| 19 | Alunni coinvolti |
| 21 | PROFILO DEL PERSONAGGIO, LUOGHI, EPOCA, CASATO |
| 25 | METAFORA DEL PERSONAGGIO |

27 *PARTE PRIMA* RACCONTI DEL NOVILUNIO

| | | |
|----|-------|-------------------------------|
| 29 | I. | Lunicchio e i briganti |
| 31 | II. | Lunicchio e il sacco di grano |
| 33 | III. | Titicchio parla agli animali |
| 35 | IV. | Titicchio mago |
| 38 | V. | Lunicchio indebitato |
| 40 | VI. | Il vino ubriaco |
| 42 | VII. | I sogni |
| 43 | VIII. | Le tre prove |
| 44 | IX. | La grammatica di Lunicchio |
| 45 | X. | Il banchetto |

47 *PARTE SECONDA* RACCONTI DEL PRIMO QUARTO

| | | |
|----|-------|--|
| 49 | I. | Lunicchio giudice per un giorno |
| 51 | II. | 24 agosto 1883 |
| 53 | III. | Titicchio gendarme del Principe di Montechiaro |
| 55 | IV. | Guai di erre |
| 57 | V. | Lunicchio cerca lavoro |
| 59 | VI. | Lunicchio e la nocciola |
| 61 | VII. | Lunicchio e i tre burloni |
| 63 | VIII. | Fontanafelice |
| 65 | IX. | Chi troppo vuole |
| 66 | X. | Due buoni consigli |

RACCONTI DEL PLENILUNIO

- | | | |
|----|-------|---------------------------------|
| 69 | I. | Lunicchio macellaio |
| 71 | II. | Lunicchio pittore |
| 73 | III. | Titicchio venditore ambulante |
| 76 | IV. | L'ingannatrice ingannata |
| 78 | V. | Lunicchio giudice |
| 80 | VI. | Titicchio giullare |
| 81 | VII. | Titicchio e l'adorabile cavallo |
| 82 | VIII. | Lunicchio scansafatiche |
| 83 | IX. | Guadagno senza fatica |
| 84 | X. | Era tempo di mietitura |

RACCONTI DELL'ULTIMO QUARTO

- | | | |
|-----|-------|--|
| 87 | I. | Lunicchio e le mele |
| 89 | II. | Titicchio apprendista |
| 91 | III. | Lunicchio e Guendalina |
| 93 | IV. | Così... non nacque un grande amore |
| 95 | V. | Meglio una frittata oggi che un palazzo domani |
| 97 | VI. | Il piffero magico |
| 99 | VII. | Titicchio impaperato |
| 100 | VIII. | Tradito dallo spavento |
| 101 | IX. | L'uomo dell'aldilà |
| 102 | X. | Galline e focacce |

- | | |
|-----|----------------------|
| 103 | Sintesi dei racconti |
| 109 | Ringraziamenti |
| 110 | <i>Nota</i> |

prefazione

(Giovanni Zaccagnino)

L'impegno del docente d'Annucci a sperimentare sulla propria classe una didattica laboratoriale innovativa è iniziato in questa Scuola nell'a.s. '07/'08 (la produzione è stata raccolta nel volume Laboratorio di Scrittura Creativa 4.) ed è proseguito nell'a.s. '08/'09 con l'edizione del volume Fabulandia 1.

Il Progetto, che ha la finalità di far amare la scrittura e la lettura (attività le più peculiari della Scuola ma anche importantissime per la formazione dei futuri cittadini), continua nel corrente a.s. '09/'10 con l'ideazione, la costruzione e la scrittura di 40 Storie ad impostazione monografica.

Il presente volume le raccoglie tutte in modo ordinato e strutturato, per cui l'Opera complessiva risulta coerente ed unica, infatti ogni Storia, pur avendo una propria autonomia e pur essendo in sé conclusa, ha comunque numerosi elementi di collegamento e di interconnessione strutturale con tutte le altre.

La Raccolta risulta un testo composto da tante Storie che strutturano lo stesso tema, naturalmente inquadrato da angolazioni diverse, e mettono in rilievo (anche con esagerazioni e paradossi) i diversi e contrastanti comportamenti di un personaggio contraddittorio e doppio (si potrebbe dire "dimezzato" per il fatto che le sue caratteristiche si manifestano sempre in modo da escludere del tutto quelle opposte, per es. egli è o intelligente o scaltro o totalmente idiota). Spontanei vengono i paralleli con il Visconte Dimezzato ed Il Cavaliere Inesistente di Italo Calvino: personaggio (il primo) ed opera (il secondo) in cui le facoltà, capacità e valori contrapposti si manifestano e si esprimono in modo univoco ed assoluto, escludendosi vicendevolmente a seconda delle circostanze e delle situazioni. Nel nostro caso il personaggio è dominato "dalle fasi lunari e dal destino avverso".

I Racconti, i cui titoli molte volte sono ad effetto, oltre che belli e poetici (emblematico è quello del racconto Era tempo di mietitura), sono tutti contestualizzati in un tempo storico realmente esistito e in cui superstizioni e credenze (ad esempio in relazione agli influssi esercitati dalla Luna sulle azioni e attività umane) erano molto diffuse, per cui l'Opera nel suo complesso, se pur totalmente fantasiosa nelle trame, non è priva di una sua portata e valenza realistica.

Molto attenta ed innovativa risulta l'impostazione pedagogico/didattica adottata: i docenti sono riusciti a coinvolgere ed entusiasmare gli alunni, che si sono impegnati con interesse e piacere nelle attività di invenzione, confronto, costruzione, correzione, revisione e scrittura delle Storie. I docenti hanno dato input e indicazioni necessarie, hanno corretto, orientato e coordinato e, nello stesso tempo, hanno sempre tenuto presente la finalità fondamentale del Progetto: far appassionare i bambini alla scrittura e alla lettura, le quali prima e più di tutte le altre sono determinanti per la formazione di una personalità armonica e di una mente critica. La pratica della lettura e della scrittura, oltre a costituire la base per l'apprendimento di tutte le altre discipline, è utile anche per abituare i bambini a non lasciarsi condizionare dai mass-media e soprattutto dall'uso eccessivo e spesso distorto di televisione, computer ed internet.

Le strategie metodologiche e didattiche, le tematiche (fantastiche ed accattivanti) ed una evidente tendenza a rendere poetiche alcune espressioni (a cominciare dai titoli delle Storie) sono sicuramente il miglior modo per interessare i bambini alla scrittura e alla lettura e per far comprendere loro la grande distanza (sia sul piano cognitivo e formativo che su quello dei contenuti e perfino della educazione al gusto estetico) che corre tra questa impostazione e queste attività classiche della Scuola (e che solo la Scuola è in grado di realizzare) e tutte le altre che avvengono al di fuori: da quelle sportive a quelle legate alla fruizione dei mass-media o all'uso del computer, di internet, per non dire di face-book.

Lo stesso discorso vale per la formazione e il potenziamento dell'immaginazione, della fantasia, dell'intuizione e del

pensiero logico: tutte queste facoltà della mente mortificate dalla ricezione più o meno passiva di informazioni e immagini e da un uso spesso eccessivo e scorretto di strumenti e sistemi informatici, sono al contrario educate e fortificate proprio dalla scrittura e dalla lettura (che abitua alla riflessione, alla costruzione, alla consequenzialità, alle interpretazioni, ecc.).

Costruire un percorso di scrittura creativa rafforza le capacità linguistiche (di comunicazione scritta ed orale e di interpretazione) e quelle creative e critiche, abitua alla precisione e all'uso appropriato delle parole, e, se come nel nostro caso tende addirittura al poetico, può svolgere una funzione di contrappeso rispetto a quanto (di impreciso e vago, di sciatto e puerile, e spesso di pessimo gusto) è offerto quotidianamente da tantissimi programmi televisivi.

In conclusione, una Scuola che lavora e si impegna per formare e sviluppare le capacità di scrittura, di lettura ed interpretazione critica, per formare una mente elastica e capace di fantasia ed intuito, nonché di lettura attenta, precisa e consequenziale della realtà; una Scuola che considera il bambino "non un vaso da riempire ma ceppo da accendere" (Plutarco) e che sa anche andare in controtendenza con quanto di non edificante avviene nella società rimane l'ultimo e l'unico baluardo da cui partire per un futuro migliore.

introduzione

(Tonio d'Annucci)

Nei precedenti Laboratori di scrittura creativa si è inizialmente proposto un cimento sperimentale relativo alla galassia “scrittura poetica” ed “esercizi di stile”¹ [produzione raccolta nel volume *Laboratorio di Scrittura Creativa 4*. (2008)] e, successivamente, a delle “prove d'autore” riguardanti la creazione di fiabe, favole e *cunt'* [produzione raccolta nel volume *Fabulandia 1*. (2009)].

Con *TITICCHIO TATICCHIO DETTO LUNICCHIO* si è puntato ad un cambio di marcia e di registro, approcciando la narrativa a matrice monografica. Le varie storie, divise in quattro sezioni speculari alle fasi del ciclo lunare, sono le tessere di un mosaico monotematico che si interfacciano col Personaggio protagonista.

La monografia breve compendia perciò storie dipanate in un unico orizzonte di tempo-luogo in cui agisce il personaggio *Lunicchio*, uno e duale, ambivalente ed estremo nei modi di essere. Bifronte, proiezione di una esistenzialità nella quale convivono riflessi le opposte categorie comportamentali dell'agire e dell'essere: intelligenza e stupidità.

Lunicchio è l'umanità incoerente messa a nudo, il diritto e il rovescio dell'uomo scisso: ora utilizzatore di risorse intellettive alte, ora terminale di balordaggine e ottusità, ora metafora dell'intelligenza/scaltrezza ora quintessenza dell'idiozia/imbecillità.

Gli eventi si snodano e si intrecciano in una cornice di una quasi-predestinazione. A *Lunicchio*, infatti, è negato il godimento del libero arbitrio, ovvero della facoltà di scelta dell'*hic et nunc*, perché agito da un destino avverso che lo obbliga ad un percorso a collo d'imbuto ineluttabilmente già tracciato.

¹ Ispirati agli *Exercices de style* di Edmond Queneau, Éditions Gallimard, 1986, Paris (trad. Umberto Eco, Einaudi, 1983).

I comportamenti, l'altalenante volubilità e la cifra del suo essere una volta intelligente/una volta sciocco, sono segnati ed influenzati da un sortilegio, e quindi da un determinismo *ab alio*, esterno a lui.

Il suo ciclico immanente estremismo comportamentale, l'idiosincrasia fattuale sono frutto di una iattura, di un maleficio vindico operato da Aloisa, strega offesa.

Il contesto in cui agisce il Personaggio attiene al secolo scorso, epoca in cui l'ideologia popolare dominante indugiava su questo tipo di credenze. Pertanto l'elaborazione e la tessitura delle storie, incardinate a quel periodo storico, come costante e filo conduttore hanno avuto lo sguardo al Passato e, ove è stato possibile, hanno anche attinto a lacerti di lessico dialettale locale.

Il modo di essere del nostro Protagonista, quindi, si sostanzia in una predestinazione regolata dalle fasi lunari, le quali signoreggiano, totalizzano e governano la sua mente.

Tuttavia, prigioniero di una nemesi e di una ingiusta maledizione, in ogni storia *Lunicchio* catalizza la simpatia (ed incassa il perdono) del Lettore perché, puntualmente, le sue vicende si avvitano attorno ad un *quid* dominato dal marchio di una crudele reificazione.

I bambini coinvolti nei *Laboratori*, calati osmoticamente nel Personaggio, hanno saputo creare - grazie agli input tematici e alle strategie compositive suggerite dai docenti - storie particolarmente esilaranti, ironiche e ariose, semplici ma pregnanti, snelle. In qualche caso, cariche di umanità, sottendono persino un pathos.

Per questi motivi il paradigma creativo laboratoriale è fluito in un galvanizzante, intrigante stato di piacere permeato da una sorta di "creo *ergo sum*".

Sul piano didattico e pedagogico si è voluto sperimentare, ancora una volta, un percorso di apprendimento e/o di maturazione linguistica alternativo che implementi il pensiero creativo e divergente.

La sperimentazione conclusa, infine, vuole anche testimoniare come sia possibile sbaragliare la rovinosa tendenza di deriva

culturale/linguistica dettata dai modelli televisivi commerciali dominanti.

Ai nostri scolari - bombardati quotidianamente da linguaggi melensi e demenziali, da mefitici turpiloqui e da una lingua madre sempre più violata da programmi volgari futili e plebei - vanno offerte motivazioni, curricula ed opportunità espressive altre, che prevedano un *feed-back* né scontato né standardizzato. Appunto: inedito, originale, creativo.

La scuola, al guado tra urgenze e problematiche, vuole rivendicare l'appannaggio di porre un convinto, solido argine all' "analfabetismo di ritorno" dovuto alla dilagante medianizzazione delle masse nonché proporsi come antica via maestra e *magister vitae* che mai tradisce chi la imbocca fiducioso e la percorre tutta.

Gli obiettivi a monte del progetto concluso riteniamo siano stati pienamente raggiunti; dai Lettori, destinatari della Raccolta, ci auguriamo il beneficio del consenso e del gradimento.

metodologia laboratoriale

La metodologia adottata in *Laboratorio* è stata modulata secondo le seguenti procedure e scansioni temporali standard:

- a) *presentazione del Personaggio e relativa contestualizzazione spazio-temporale;*
- b) *avvio di fabulazione orale con proposte di input tematici e/o incipit;*
- c) *libera ed estemporanea costruzione individuale di una trama;*
- d) *verbalizzazione/socializzazione di ciascuna trama, finalizzata all'adozione della più interessante;*
- e) *sviluppo del nucleo tematico e bozza collettiva (guidata) di trama orale sintetica;*
- f) *stesura della trama definitiva, tabulata in schema grafico*
(titolo della narrazione - protagonisti/personaggi - situazione iniziale - sviluppo/svolgimento - conclusione/finale);
- g) *narrazione collettiva orale, dettagliata, contestualmente registrata in prima bozza/minuta strutturata, trasposta e mediata in testo dal docente;*
- h) *prima lettura del testo, passibile di eventuali rivisitazioni e limature;*
- i) *stesura definitiva extralaboratoriale, a posteriori.*

alunni coinvolti

CLASSE IV C (Tonio d'Annucci)

Yuri Attardi
Carla Cardone
Antonio Colangelo
Sabrina Colangelo
Marianna D'Elia
Erika Di Biase
Nicolas Di Fazio
Jacopo Filitto
Debora Lacapra
Luca Manfreda
Simona Mariniello
Antony Mecca
Alice Telesca
Francesco Pio Telesca
Pio Tozzoli
Marianna Vurchio
Veronica Zaccagnino
Federica Italia Pia Zanini

CLASSE II B (Emy Rosati; Cristina Di Toro)

Giuseppe Carriero
Davide V. Colangelo
Gabriele Colangelo
Lucia Colangelo
Arianna De Lellis
Mario De Meo
Nicolas Di Biase
Marilisa Di Napoli
Giuseppe Giannozio
Livia Graziano
Dumitrita Miruna Hobinca
Andrea Larotonda
Donatella Liccione
Cleide Luciano
Gian Marco Magagnino
Mariagrazia N. Marciello
Riccardo Mecca
Endora Cristina Partan
Roberto Rella
Fabio Samela
Daniele Volonnino
Gabriella Zaccagnino

CLASSE V A (Teresa Archetti)

Gionata Candoni
Gerardo Carriero
Alex Colangelo
Andrea Lucia Colangelo
Margherita Colangelo
Pia Colangelo
Maria Lucia De Paola
Francesca Anna Di Pasquale
Jomar Garçia
Incoronata Lamorte
Nicola Lamorte
Marialucia Mariniello
Donatello Mecca
Carmine Nigro
Rocco Pagano
Donatello Petrino
Manuela Rinaldi
Vito Rosa
Luca Scamardella
Alessia Senzatela
Chiara Tafaro
Monica Viglioglia
Angelo Lucio Zaccagnino
Riccardo Zaccagnino

PROFILO DEL PERSONAGGIO

Si chiamava Titicchio, ultimo discendente dei Taticchio, antico casato in via di estinzione. La famiglia vantava origini nobili e plurisecolari, tant'è che il cognome Taticchio è già in una pergamena notarile del XIII secolo

"Eo, messere Aldobrando Sponza, notaro in Melfi, dichiaro che Andreuccio Taticchio, nobilvivente figliolo di Gioseppe Taticchio de Tella..."

Titicchio, gran vagabondo, nullafacente, gran gaudente, nel suo paesino - ed in tutto il circondario - era noto col soprannome di *Lunicchio*, appunto per via del suo strano comportamento regolato discontinuamente dalle fasi lunari.

Nei tempi in cui visse Titicchio, alcune credenze popolari relative all'influsso astrale della Luna, oggi risibili, erano largamente radicate sia nelle persone dotte che negli analfabeti. Era opinione corrente che il ciclo lunare influenzasse uomini, animali e piante: dalla nascita dei bambini alla crescita e al taglio dei capelli, dal comportamento dei lupi mannari (licantropi) all'imbottigliamento del vino, dalla semina alla crescita e al taglio delle unghie, dal parto degli animali alla riproduzione di alcune specie di pesci, dalla cura dell'itterizia alla interpretazione dei sogni...

Incoronata Capanna, detta *Squecchia*, madre di *Lunicchio*, andava dicendo che suo figlio era così per maleficio della strega Aloisa che, per vendicarsi di una grave offesa ricevuta da un Taticchio, aveva stabilito che *Lunicchio*, per tutta la vita, avrebbe avuto un comportamento altalenante, legato alle fasi lunari.

La Luna, per volere della strega, avrebbe inesorabilmente regolato la vita di Titicchio ora in modo positivo ora negativo.

E così fu.

Col Novilunio e col Plenilunio *Lunicchio* subiva un'influenza

positiva e, per questo, in quelle fasi era astuto, abile e lasciava tutti stupiti; col Primo ed Ultimo Quarto subiva un'influenza negativa e, a causa di ciò, precipitava nella totale stupidità ed aveva comportamenti buffi, stravaganti e sciocchi.

Lunicchio, sempliciotto, ingenuo e grullo, puntualmente si cacciava nei guai o si trovava in situazioni particolari e scabrose: a volte riusciva a cavarsela bene e a volte no, a seconda del caso o della fortuna/sfortuna.

Quando, per influsso negativo, era sciocco, credulone, ingenuo, superficiale, *Lunicchio* esprimeva un comportamento goffo e comico, quasi demenziale, bislacco, imbranato e registrava risultati a suo sfavore. Sovente era anche bersaglio di imbrogli e scherzi. Vittima della sua stoltezza e stupidità, faceva ridere e divertire tutta la collettività. Nel villaggio non si parlava altro che delle sue colossali cantonate e dei suoi rocamboleschi pasticci.

Quando, al contrario, l'influsso positivo lo rendeva arguto, astuto e saggio, *Lunicchio* superava agevolmente inganni, tranelli, equivoci e ne usciva illeso e vincente, suscitando l'ammirazione e lo stupore di tutti.

Le alterne vicende del Personaggio ci regalano storie esilaranti e avvincenti, buffe e piacevolissime. Titicchio, lo stolto del paese, bisbetico e lunatico ma anche geniale e creativo è un personaggio-paradosso: è come se, per via dei suoi opposti comportamenti, avesse due anime e due cervelli. Nella metafora rappresenta essenzialmente la "diversità".

Nelle storie è declinato in varie salse: può essere apprendista, venditore ambulante, macellaio, pittore, giudice, imbrogliatore, innamorato, gendarme, aiuto ortolano, mago, giullare, pastorello, garzone, re reggente, ladruncolo, ricco mercante...

In questo alchemico e variegato impasto di ruoli il nostro Personaggio diventa umanamente simpatico e realisticamente vicino a tutti noi giacché rappresenta il diritto e il rovescio degli uomini: talvolta intelligenti e scaltri, talvolta idioti e imbecilli.

*PRINCIPALI LUOGHI IN CUI SI SVOLGONO LE VICENDE*¹

Aquelpaese
Borghetto del Duca
Boscomillequerce
Cantalamessa di Sotto
Cantalupo in Castagneto
Casaccio del Falco
Cirocirolle
Cuccurullo (*paese natale e residenza di Lunicchio*)
Fiumedolce
Fiumefreddo del Falcone
Fiumerosso
Fontanafelice
Fontelimpida dell'Acqua Rossa
Foresta del Vulture
Fortezza Spavento
Gallohecanta
Malpasso del Diavolo
Martin Petrella
Montallegro
Montechiaro
Montegallina Inferiore
Montelupocherussa
Poggio Peggio
Pontesirico della Regina
Pozzo degli Zombie
Torre Corniolo
Torrespezzata
Tre Casali
Valle di Cirocirolle (*hinterland di Cuccurullo*)

EPOCA

Civiltà contadina (non tecnologica) e rurale-pastorale che va da fine Ottocento fino agli anni Cinquanta del secolo XX.

¹ I toponimi, fatta eccezione per il Vulture, sono frutto di fantasia.

*CASATO TATICCHIO*²

Rosmunda Abbadessa (*nonna paterna di Lunicchio*)
Incoronata Capanna, detta *Squecchia* (*madre di Lunicchio*)
Giacomo Titicchio (*nonno materno*)
Titicchio Taticchio (*ultimo rampollo*)
Nazareno Senzaquattrini (*primo zio*)
Pasqualino Passalacqua (*secondo zio*)
Amalia Trecanne (*prima cugina*)
Caterina Pecora (*seconda cugina*)
Benedetto Lardo (*primo cugino*)
Francesco Bevilacqua (*secondo cugino*)
Isabella Gattone (*zia, suora*)
Giacomo Malvento (*zio, prete*)

STRUTTURA DEL LIBRO

PARTE PRIMA

I racconti del Novilunio

PARTE SECONDA

I racconti del Primo Quarto

PARTE TERZA

I racconti del Plenilunio

PARTE QUARTA

I racconti dell'Ultimo Quarto

² I nomi di questi personaggi non hanno alcuna relazione con fatti e persone reali.

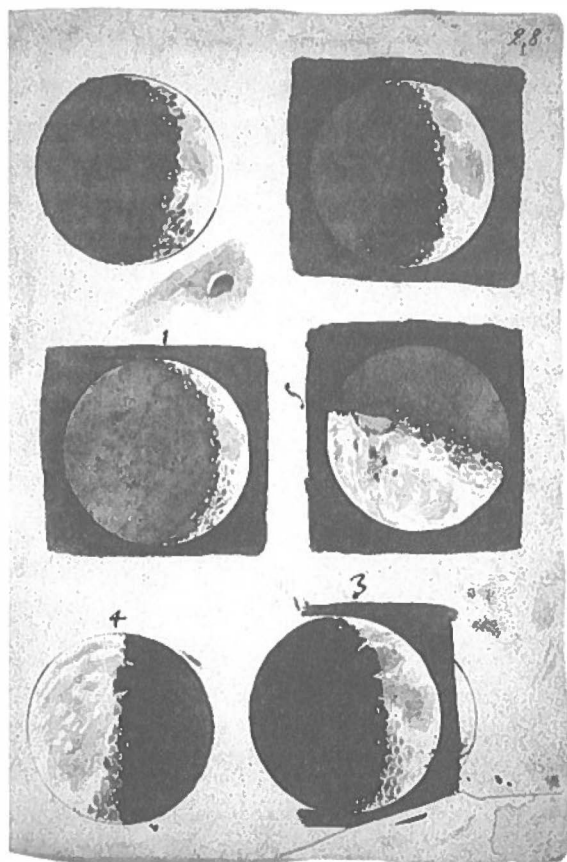
METAFORA DEL PERSONAGGIO

Lunicchio
rappresenta, nella metafora,
uno spaccato di quintessenza della natura umana:
perfetta o fallace, positiva o negativa.

Come molti uomini ibridi e duali, contraddittori, è
- a seconda dei Quarti di Luna
(traslati della pletora dei condizionamenti esterni all'uomo) -
mescolanza di intelligenza o demenzialità,
antinomia di stoltezza o di sapida scaltrezza,
mix di perfetta idiozia o di fine acume,
paradosso di assennatezza o di scriteriatezza estrema.

PARTE PRIMA

racconti del NOVILUNIO



Galileo Galilei, *Disegni della Luna*
(Firenze, Palazzo Strozzi)

I.

LUNICCHIO E I BRIGANTI

Lunicchio era il mercante più ricco di Cuccurullo, il suo paese di residenza, e di Cirocirolle, il circondario. Possedeva cavalli, mandrie di mucche, terre coltivate, boschi, ville in campagna e un castello nel centro storico di Cuccurullo. Un gran numero di domestici era al suo servizio. Conduceva una vita beata.

Dei briganti pensarono di arricchirsi a sue spese e studiarono un piano per sequestrarlo. Decisero, dopo mesi di lunghe discussioni, di agire con uno stratagemma infallibile: introdursi nel suo castello travestiti da messaggeri di un re di un regno ai confini del mondo.

Una volta entrati, si rivolsero a lui con tono solenne:

«Nobilissimo principe, veniamo dal Regno di Solleania, inviati del nostro Amatissimo Altissimo Re Fiammella, che vi invita a visitare il suo immenso e ricco regno.»

«Verrò volentieri. Ne sono onorato. Domani stesso, dopo colazione, ci metteremo in viaggio.»

L'indomani partirono. Durante il viaggio, verso sera, dovettero sostare in una grotta per ripararsi da una pioggia tempestosa. Una volta qui, i briganti rivelarono la loro vera identità. Lo imbavagliarono, gli legarono ben bene i polsi con delle liane e gli dissero che, se ci teneva alla sua pelle, doveva mandare a sua madre, Donna Incoronata Capanna, detta Squecchia, un messaggio con la richiesta di 40.000 tornesi come riscatto.

Lunicchio, non avendo altra scelta, obbedì. Ma immediatamente pensò ad un espediente per liberarsi e fuggire. Che fece? Cominciò fingendo di parlare col suo nobile nonno defunto, Giacomo Taticchio. I suoi sequestratori, stupiti, lo lasciarono fare.

«Nonno, rivelami il Segreto del Tesoro.»

Poi, rivolto ai briganti:

«Mio nonno ha lasciato questo mondo senza aver rivelato

il luogo in cui nascose centomila e più ducati d'oro...»

«Centomila?»

«Centomila e più. Tutti per voi...»

«Fatti indicare il posto, sbrigati, se vuoi la gola salva!»

«Mio nonno dice che me lo dirà solamente quando saremo fuori di qui.»

«E va bene. Usciamo!»

Una volta fuori, Lunicchio, fingendo di dialogare col nonno:

«Nonno, alza la voce, non ti sento bene... Casa hai detto?...

Si trova seppellito nel Pozzo dello Zombie? Proprio in fondo?... Ho capito... ho capito!»

Allora i briganti:

«Presto! Presto! A chi si aspetta? Guidaci fino al Pozzo.»

Giunti al pozzo, Lunicchio chiese maggiori spiegazioni.

«Il nonno mi dice che si trova a dieci passi da noi. I passi vanno percorsi ad occhi chiusi e all'indietro, dopo aver pronunciato, senza errori, questa formula:

Tesoro, tesoro, pelo di castoro:

Appari in fretta come saetta.

Soffia il vento, conta fino a cento.

Festa, tempesta, cresta, la tua mano sia lesta.

Tesoro del precipizio, gioielli col solstizio.

Tesoro ritrovato, brigante accontentato.

I tre briganti, ripetuta la formula, chiusero gli occhi e contarono dieci passi all'indietro. Al decimo persero l'equilibrio e precipitarono giù nel pozzo, il cui fondo era popolato da centinaia, forse migliaia di porcospini...

Lunicchio, ormai libero, senza curarsi dei lamenti e delle imprecazioni dei tre briganti, se ne tornò a casa sano, salvo e soddisfatto.

Mamma Incoronata e nonna Rosmunda festeggiarono il suo ritorno con l'uccisione di sette maiali. Al banchetto parteciparono tutti i cuccurullesi.

(Classe IV C, ins. Tonio d'Annunci)

II.

LUNICCHIO E IL SACCO DI GRANO

Lunicchio e suo zio Pasqualino Passalacqua un giorno fecero un viaggio di affari nella città di Malpasso del Diavolo. Al ritorno, decisero di visitare Montegallina Inferiore, paesino famoso per la produzione di un formaggio pecorino davvero speciale, e per via dei suoi abitanti che passavano per persone un po' limitate a causa della loro scarsa intelligenza.

Una volta giunti a Montegallina, proprio alle porte del paese, videro, vicino ad un ponticello di legno abbastanza malridotto, sotto il quale scorreva un torrente, un gruppo di montegallinesi che era in difficoltà per una stupidaggine.

Si trattava di far attraversare il ponte ad un asino carico di grano. Tentavano e ritentavano, in continuazione ed in mille modi, di riuscirvi ma tutto si risolveva sempre in un fallimento. Ognuno diceva la sua. Prova così, prova colà... ma alla fine l'asino e il sacco di grano erano sempre al di qua del ponte.

Quale era il problema? Di sacchi da trasportare ce n'era soltanto uno. Un sacco solo, si sa, se non ha un contrappeso si ribalta. Allora, uno di loro suggerì di bilanciare il carico con un sacco di pietre, e solo così il basto non si sarebbe mosso. Provarono a caricare il sacco di grano a sinistra e un sacco di pietre a destra. Il basto non si ribaltava ma l'asino, per l'eccessivo peso, si piegava sulle zampe e, quando arrivava sul ponte, provocava degli scricchiolii. Allora tutti gli comandavano di tornare indietro gridandogli:

«*Isc! Isc! Irghià!*». E l'asino arretrava.

Lunicchio intervenne esclamando:

«Brava gente, vi perdete in un bicchier d'acqua! È così semplice! Cari montegallinesi, la soluzione è semplicissima, possibile che non ci sia nessuno di voi che abbia un po' di sale in zucca?»

«Semplice? Ma ci stai forse prendendo in giro? È un

intero pomeriggio che noi stiamo studiando il da farsi. Non ci sono soluzioni: se la bestia attraverserà con quel carico, il ponte cederà sotto il suo peso.»

E Lunicchio con un sorriso astuto:

«Scommettete una forma di pecorino a testa che io ci riuscirò senza tante complicazioni?»

«Scommettiamo! Va bene per una forma a testa! Ma, patti chiari, amicizia lunga: se l'asino dovesse sprofondare nel torrente o dovesse azzopparsi o, peggio, dovesse morire, sappi che in cambio ci dovrai rendere un bel giovane mulo.»

Lunicchio, dopo aver accettato, incaricò lo zio Pasqualino di contare le persone presenti. Lo zio ne contò quattordici. E Lunicchio:

«Per quattordici forme di formaggio io farò quel che farò.»

I quattordici montegallinesi:

«E sia! Vada per quattordici *p'zzottl*.»

Lunicchio, sceso da cavallo, immediatamente svuotò il sacco che conteneva pietre poi dimezzò il sacco di grano, versando il grano nel sacco svuotato. Caricò un mezzo sacco a destra e un mezzo sacco a sinistra del basto. Poi fece «Ahà! Ahà!».

L'asino, alleggerito, attraversò il ponte trotterellando e facendo pure una grande scorreggia, una *krsommula*, nel dialetto di quel paese.

I montegallinesi, rimasti con un palmo di naso, andarono alle loro case per onorare la scommessa persa. Lunicchio e suo zio, incassata la vincita, felici e contenti, si allontanarono al trotto per raggiungere Cuccurullo. Giunti ad una distanza di cento passi, si rivolsero a quella gente per schernirla. A gran voce dissero:

«Montegallinesi, andate a zappare la nebbiaaaa! E se proprio non vi sta bene, andate pure a raccogliere acqua col setaccioooo!!! E vi informiamo che a Cuccurullo, l'ultimo venerdì del mese, al mercato si può acquistare di tutto... finanche *c'r'vidd* !¹»

(Classe IV C, ins. Tonio d'Annucci)

¹ Cervello.

III.

LUNICCHIO PARLA AGLI ANIMALI

A Cantalupo in Castagneto la quasi totalità delle persone era analfabeta, credulona e superstiziosa mentre Titicchio Taticchio, nato a Cuccurullo e trasferitosi lì da poco, era l'unico ad avere il sale in zucca. Il furbo Titicchio faceva credere alla gente che lui fosse l'unico al mondo capace di parlare agli animali e di ottenere risposta.

Un pastore si rivolse a lui perché le sue pecore non davano più latte. E lui:

«Buon uomo, portami un agnellino ed io convincerò le tue pecore a fare tanto latte.»

Il giorno successivo, il pastore tornò con un tenero agnellino.

Un altro giorno si rivolse a Titicchio una massaia, disperata perché le sue galline non deponevano più le uova. E lui:

«Portami un galletto ed io parlerò con le tue galline.»

Il giorno seguente, la massaia gli consegnò un bel galletto.

Passarono due giorni e si presentò a Titicchio un mandriano per lamentarsi delle sue mucche che non davano più vitellini. E lui:

«Portami 33 formette di formaggio e vedrò cosa potrò fare.»

L'indomani ebbe le 33 formette di formaggio.

Dopo una settimana, si rivolse a lui un contadino per dirgli che il suo asino si rifiutava di fare qualsiasi lavoro. Titicchio gli disse calmo calmo e sorridendo:

«Buon uomo, portami un coniglio, un'anatra, un'oca, una dozzina di uova fresche ed io parlerò col tuo asino.»

Il giorno dopo, il contadino gli portò tutto quel ben di Dio.

Non passò una settimana, che bussò alla sua porta un ricco mercante per lamentarsi del suo cane che non abbaiava quando dei ladri andavano a saccheggiare il suo deposito. E Titicchio:

«Portami un grasso e grosso tacchino e risolverò immediatamente il problemma».

Il giorno dopo, il mercante gli portò non uno ma due tacchini.

Ora accadde che la gente, non vedendo nessun risultato, si ribellò e andò da lui urlando imbestialita:

«Titicchio, sei un imbrogliatore! Perché ci hai ingannati?»

Titicchio, calmo calmo, ribattè:

«Trattate bene le vostre bestiole e vedrete i risultati.»

Il caso volle che, dopo un po' di tempo, tutti gli animali ripresero a fare il loro dovere. A quel punto la gente si convinse che fosse stato Titicchio a fare i miracoli. Tutti ne parlavano.

Alla sua morte, Titicchio fu fatto santo da tutti i cantalupesi, che lo veneravano col nome di San Ticchio, prima, e Santicchio, in seguito.

I cantalupesi, ogni volta che avevano un problema “bestiale”, si rivolgevano a lui con questa preghiera:

*San Ticchio, protettore degli animali,
fa' ingrassare i miei maiali,
fa' lavorare il mio asinello
col cavallo trotterello,
tante uova nel cortile
e agnelli nell'ovile,
vitellini nella stalla
due puledri la cavalla.*

*San Ticchio protettore
fammi tu il gran favore!
Ti ringrazio, mio San Ticchio,
amen, amen, amenicchio.
Oh, San Ticchio di Cuccurullo,
così sia e cosìrullo.*

(Classe IV C, ins. Tonio d'Annuncci)

IV.
TITICCHIO MAGO

A Casaccio del Falco, paesino di alta montagna, la popolazione era superstiziosissima: tutti, nessuno escluso e compreso il curato Don Ciccillo Orecchiarossa, credevano negli SMD (Spiriti Maligni e Dispettosi).

Nella primavera dell'anno 1894, Casaccio del Falco fu "invasa e infestata" da innumerevoli Streghe-Malombre, da Lupi Mannari e da Monachelli, conosciuti col proprio nome dialettale di *Malombr'*, *Pump'nàl'* e *Munacidd*.

Titicchio, scansafatiche che aveva terribilmente in odio qualsiasi lavoro manuale ed umile, venuto a conoscenza del fenomeno, immaginò subito di fare grandi affari sulla pelle di quella gente incredibilmente superstiziosa. Sfruttare questo avvenimento per arricchirsi, per lui, cervello fino, sarebbe stato un gioco da bambini.

Senza perdere tempo, dalla sera alla mattina si trasferì da Cuccurullo a Casaccio dove fittò un locale ben arredato. Davanti all'uscio fece inchiodare una targa in ottone con questa scritta:

TITICCHIO TATICCHIO,
MAGO E VEGGENTE,
VENDITORE DI AMULETI E DI ISTRUZIONI PER SCACCIARE
MALOMBR' PUMP'NAL' E MUNACIDD
(TRE DUCATI IN PAGAMENTO ANTICIPATO)

La prima cliente che si presentò, una certa Maria Tantocacio, si rivolse a lui con questa invocazione:

«Illustrissimo mago, aiutatemi a scacciare il *Munacidd* che ogni notte rotola pesantemente sulla mia pancia... e mi paralizza... e non mi lascia gridare... e mi soffoca...»

«Pagamento anticipato, poi ti dirò e ti darò...»

Dopo che la donna posò sulla scrivania i tre ducati d'argento, Mago Titicchio così parlò:

«Buona donna, questa notte... indosserete questo amuleto..., poi accenderete una candela... la poserete di fronte allo specchio dell'armadio... Infine... andrete... a letto.

Quando... lo spirito dispettoso... attratto dalla lingua ardente della candela... si avvicinerà allo specchio... - dico allo specchio! - vi si specchierà e... E sarà preso da un attacco di panico e... e... e verrà risucchiato dallo specchio... che lo digerirà.»

Maria Tantocacio, tutta soddisfatta e incantata da quelle istruzioni, se ne uscì sollevata da ogni preoccupazione e andò sbandierando per tutto Casaccio la grande potenza del Mago dei Maghi, Titicchio detto Mago di Cuccurullo.

Nel giro di poche ore, davanti allo studio di Titicchio, si raccolse una gran folla di clienti.

La seconda cliente, tale Serafina Scarlattina, si rivolse a lui perché la nera *Malombr* ' infestava la sua buia cantina. A causa della sua presenza malefica, né lei né suo marito potevano rifornirsi del vino rosso Aglianico del Vulture. Il marito, che zappava la terra fino a 12 ore al giorno, aveva assoluto bisogno del "sangue della vigna", come lui diceva. Era infuriato perché gli mancava "il vino che fa sangue". Bere acqua comportava un grave pericolo... "L'acqua se ne va alla spalla, cioè nei polmoni, cioè ti manda dritto alle pigne del camposanto."

Titicchio disse alla donna:

«Pagamento anticipato, poi ti dirò e ti darò...»

Dopo che la donna posò sulla scrivania i tre ducati d'argento, Mago Titicchio così parlò:

«Buona donna, questa notte, dopo aver indossato questo amuleto, scendi giù in cantina senza alcun timore. Stappa la parte superiore della botte e lasciala aperta.

La Malombra, attirata dal profumo del vino, si avvicinerà all'apertura e, incuriosita assai, vorrà sorvegliare un po' di Aglianico. Bevi che bevi, bevi che bevi, alla fine, stordita dall'alcool, sarà completamente ubriaca... perderà l'equilibrio... ciondolerà... barcollerà e... cascherà nella botte dove morirà annegata.»

Entrò la terza cliente, tale Genoveffa Mangiaspino:

«Mago Titicchio, aiutami a scacciare il *Pump'nal'* che ogni notte del Creatore viene sotto il mio portone per grugnire e grufolare. Non dormo più, il terrore mi paralizza. La mia porta è completamente rovinata dalla sue zanne.»

«Pagamento anticipato, poi ti dirò e ti darò...» disse il mago.

Dopo che la donna posò sulla scrivania i tre ducati d'argento, Mago Titicchio così parlò:

«Fa' come ti dico: batti 33 lunghi chiodi su una tavola di legno massello di castagno stagionato fino a far fuoriuscire le punte dall'altra parte... dopodiché inchioda la tavola sul fronte della porta che dà sulla strada... e vedrai il risultato!»

La notizia della bravura del mago si diffuse per tutto il territorio di Casaccio del Falco. Lo studio era sempre talmente affollato che Titicchio dovette assumere una giovane aiutante di nome Leopolda, detta "Polda Paddottola". Titicchio si arricchì senza il sudore della fronte e divenne il mago più celebre della regione di Cirocirrolle.

E mai nessun cliente tornò da lui per lamentarsi. Come mai? È presto spiegato: Malombra, Lupo Mannaro e Monachello esistevano solo nella fantasia e nelle credenze del popolino, volutamente tenuto nell'ignoranza e nella superstizione sia dai nobili *signurì* che dai curati. Perché mai? *P'cché, ra che munn jè munn, sòp'a 'u fess camp' 'u dritt.*¹

(Classe IV C, ins. Tonio d'Annucci)

¹ Perché, dalle origini dell'umanità, a discapito dello sciocco campa il furbo.

V.

LUNICCHIO INDEBITATO

Lunicchio era pieno di debiti fino al collo. I suoi creditori ogni giorno bussavano invano alla sua porta. Quelle poche volte che si affacciava alla finestra se la cavava con un rinvio e diceva loro:

«Amici miei, passate pure domani, oggi proprio non posso accontentarvi. Non temete: vi restituirò tutto! Parola di Titicchio Taticchio.»

I creditori, scocciatissimi, imbronciatissimi e anche incoleriti e ammusoniti sbuffavano e se ne andavano brontolando.

Questo accadeva un giorno sì e l'altro pure. Lunicchio, per togliere definitivamente il disturbo, appese davanti al cancello di casa due cartelli con due avvisi: uno, in dialetto, per chi non conosceva l'italiano; l'altro, in italiano, per chi non conosceva il dialetto.

Attanzzione!

*La cana e assòv'ta
e s'ionna
alla sacrèsa.*

Attenzione!

La cagna è slegata
e si avventa
quando meno te l'aspetti.

I creditori, sulle prime, presero sul serio l'avviso e rinunciarono ad oltrepassare il cancello. Col passare dei giorni, non sentendo abbaiare né ringhiare né guaire, entrarono in casa, dopo aver abbattuta la porta, e gli fecero una gran bella sonora "suonata"!

Allora Lunicchio promise che l'indomani avrebbe pagato fino all'ultimo scudo. Andati via tutti, Lunicchio aspettò la notte per sostituire i due avvisi con altri due:

Titicchio Taticchio
è morto deceduto

*Titicchj Taticchj
jè murt' e stramurt'*

soffocato dai debiti.

šcattat'ra i rìbbt'.

Si prega non disturbare!

Manch rumpit'r' šcatl'!

Alla notizia della morte, tutti i creditori, assai diffidenti, vollero “disturbare”.

Entrarono in casa, osservarono attentamente il morto, che non respirava, che se ne stava immobile, che era pallido (il furbo aveva imbiancato il viso con la farina di grano tenero). Per assicurarsi che l'estinto fosse davvero nell'aldilà, uno di loro, il più coraggioso, con una piuma di piccione solleticò la pianta dei piedi del “morto”.

Lunicchio, che soffriva il solletico sin dalla nascita, si alzò di scatto sul busto, tirò fuori la lingua e la lasciò penzoloni, spalancò le palpebre, strabuzzò gli occhi col fissare la punta del suo naso... e, con voce cavernosa, borbottò lentamente:

«Cooooome... oooooaate... diiiiistuurbaaareeee... il... miooooo-oo... soooooonno... eeeeteeernooooooooo?»

Atterriti ed in preda al panico, i creditori se la diedero a gambe. E mai più si fecero vivi!

(Classe IV C, ins. Tonio d'Annucci)

VI.
IL VINO UBRIACO

Titicchio era il maggior produttore di vino Aglianico del territorio di Cuccurullo. In cantina ne aveva una gran quantità ad invecchiare in 12 botti di rovere. Eppure non riusciva a vendere neanche un litro a causa dell'invidia degli altri produttori suoi compaesani. Costoro avevano messo in giro delle dicerie:

“L'Aglianico di Titicchio è scemo come lui.”; “Il vino di Titicchio costa più degli altri e ne vale di meno.”; “Nelle botti della cantina di Titicchio sono annegati dei topi.”... e tante altre ancora!

Titicchio, che quando era nel Novilunio ne sapeva una più del diavolo, non si arrese ed escogitò uno stratagemma per dare una lezione ai suoi perfidi calunniatori. Che fece? Sentite, sentite!...

Chiamò zio Riccardo Melillo *'u scettabbann*¹ e lo incaricò di annunciare ai cuccurullesi che Titicchio Taticchio vendeva sotto costo un vino assai speciale: *'u vin' 'mbriàch*.

La specialità di questo vino, Titicchio la scrisse sulla tabella inchiodata alla porta della sua cantina, vicino alla *frask*²:

S' VENN VIN' 'MBRIÀCH
CA S' 'MBRIÀCH IDD A 'U POST 'R 'U VVTÓR'
ACCATTÀT' ACCATTÀT'

Intanto, zio Riccardo, dopo aver fatto il giro di Cuccurullo, per accrescere il suo compenso e guadagnarsi un bel fiasco, di sua iniziativa decise di bandire in tutta la Valle di Cirocirolle.

Poi bandì a Borghetto del Duca; passò per Cantalamessa di Sotto; subito dopo si recò a Cantalupo in Castagneto e a Fiumefreddo del Falcone; poi girò per Fiumerosso, per Fontanafelice e per Malpasso del Diavolo; salì a Martin Petrella, a Montallegro, a Montegallina Inferiore, a Montelupocherussa, a Poggio Peggio; andò a Torre Corniolo e a Torrespezzata; infine bandì a Tre Casali.

¹ Il banditore.

² La frasca: un ramo verde di leccina, di cerro o di alloro appeso all'ingresso della cantina per indicare ai passanti la vendita di vino al minuto o all'ingrosso.

La gente, assai incuriosita da quell'annuncio, a frotte si recò in Vico Falconieri, dove c'era la *frask* davanti alla cantina di Titicchio. E commentava:

«Che sarà mai questo *vin' 'mbriàch?*»

«Questa è un'altra di Lunicchio che cento ne pensa e cento ne fa. C'è da fidarsi?»

E Titicchio a tutti dava la stessa risposta:

«Ne potreste bere a volontà senza ubriacarvi! Il mio Aglianico, a differenza degli altri, è davvero speciale. Anzi unico!»

«Dicci una volta per tutte cosa ha di speciale questo vino!»

«La specialità del mio vino sta nel fatto che si ubriaca lui stesso, per capirci, sé medesimo, al posto vostro! Capite?» E quelli:

«*Accezzunàl'!!! Mah! Mh! Ammazza! 'Ngredibbl'!* Boooh! Sarà vero? Proviamo con un boccale!!!»

E la gente comprava. E beveva. Ed era soddisfatta. E gli affari andavano a gonfie vele, alla grande! A Cuccurullo, grazie a zio Riccardo Melillo, accorreva gente da tutti i paesi con asini e muli carichi di damigiane vuote da riempire di vino ubriaco.

Titicchio inchiodò una seconda tavola alla porta della sua cantina con la traduzione in italiano del cuccurullese:

*SI VENDE VINO UBRIACO
CHE SI UBRIACA LUI PER VOI.
COMPRATE! COMPRATE!*

In vico Falconieri c'era un via vai, una gran ressa, gente che aspettava il proprio turno. Zio Riccardo dava una mano tra un bicchiere e l'altro. Tutti compravano per via del prezzo scontato e perché il vino di Titicchio era davvero eccellente e, per giunta, se ne poteva bere tanto senza il rischio, a suo dire, della sbornia...

In due giorni Titicchio svuotò ben 11 botti.

Metà popolazione di Cuccurullo era ubriaca, compresi tutti i forestieri accorsi dai paesi vicini. Chi barcollava, chi ciondolava, chi tentennava, chi vacillava, chi incespicava nel ciottolato... Sembrava che a Cuccurullo ci fosse stata un'invasione di zombie. A quelli che protestavano, per l'inganno, Titicchio dava la stessa risposta:

«Uè... quando l'ho bevuto io, si è ubriacato lui e non io!»

(Classe IV C, ins. Tonio d'Annucci)

VII.
I SOGNI

Una volta Lunicchio e i due compari Giacomino e Petruzzo decisero di andare al mercato di Tre Casali per comprare dei maiali.

I tre misero in comune le provviste per sfamarsi durante il lungo viaggio. Di tanto in tanto si fermavano per riposare e per mandare giù un boccone.

Durante una sosta si accorsero che nel sacco non era rimasto altro che un pezzetto di pane e un sorso d'acqua.

Così cominciarono a discutere per decidere a chi toccava consumare le ultime provviste.

Non riuscirono ad accordarsi. Allora Giacomino propose:

«Ora riposiamoci un po'. Al nostro risveglio, chi avrà fatto il sogno più bello deciderà il da farsi.»

Dopo un'oretta i tre si svegliarono.

Petruzzo subito raccontò:

«Ho fatto un sogno bellissimo! Mi trovavo in un posto meraviglioso ed ho incontrato un vecchio saggio. Mi ha detto che il cibo avanzato posso consumarlo solo io perché sono l'uomo più forte e più coraggioso.»

«Io, invece,» riferì Giacomino «nel mio sogno ho incontrato una bellissima donna. Lei mi ha detto che sono l'uomo più paziente e più generoso, perciò merito io quel tozzo di pane e quel sorso d'acqua.»

«E tu, Lunicchio, cosa hai sognato?» chiesero i due compagni in coro. Quel furbacchione di Lunicchio rispose:

«Beh, amici miei, io nel mio sogno non ho visto nulla e non ho incontrato nessuno. Ho sognato gli avanzi nel sacco. Perciò, appena sveglio, non sono riuscito a resistere ed ho subito saziato la mia fame.»

(Classe II B, ins. Emy Rosati)

VIII LE TRE PROVE

Un pomeriggio d'estate Titicchio decise di recarsi nella città di Torrespezzata per fare visita a suo zio Nazareno Senzaquattrini, consigliere del re, il quale, dovendo assentarsi per un breve periodo, chiamò il suo amico Nazareno per chiedergli chi potesse sostituirlo, naturalmente dopo aver superato alcune prove.

Nazareno Senzaquattrini chiamò suo nipote Titicchio, detto Lunicchio, e gli comunicò che, se riusciva a superare alcune prove, poteva essere re per alcuni giorni.

Le prove consistevano nell'abilità di cacciare selvaggina, di individuare l'uscita segreta del palazzo e di cavalcare in modo davvero impeccabile.

Titicchio fu entusiasta ed accettò senza alcuna esitazione.

Le prove le svolse durante il periodo del Novilunio, proprio quando la luna lo influenzava positivamente.

Fu proprio questa circostanza a lui favorevole che glielne fece superare con molto successo.

Superate le prove, gli venne conferita, per nove giorni, la carica di sovrano reggente.

Lunicchio, furbo com'era, pensò di entrare nelle simpatie del popolo. E non perse tempo: per prima cosa fece organizzare un grande banchetto pubblico a base di arrostiti di cinghiale, di tacchino, di fagiani, di quaglie e di teneri maialini. Il tutto, naturalmente, allietato da balli e musiche.

Il popolo simpatizzò talmente per Taticchio che si augurò non tornasse mai più il vecchio re.

Al suo ritorno, il sovrano si dispiacque talmente del tradimento dei sudditi che si ammalò gravemente, tanto da lasciarsi andare giorno dopo giorno.

Morto il sovrano, Titicchio regnò a vita... ma con la testa che gli funzionava secondo le fasi lunari. Passò alla Storia come Re Luna.

(Classe V A, ins. Teresa Archetti)

IX.
LA GRAMMATICA DI LUNICCHIO

Una sera Lunicchio se ne tornava a casa spensierato. Stava percorrendo una stradina di campagna quando, ad un certo punto, sentì un grido disperato:

«Aiuto! Aiuto! Salvatemi!!!»

Lunicchio seguì quella voce. Proveniva da un vecchio pozzo.

«Chi è laggiù?» chiese.

Si sentì rispondere:

«Sono un forestiero e, poiché non conosco la strada, col buio sono caduto in questo pozzo e non riesco più a muovermi.»

«Ti hai fatto male?» domandò Lunicchio sporgendosi.

L'uomo prigioniero nel pozzo era una persona molto istruita e sentendo Lunicchio parlare in quel modo lo rimproverò:

«Ma come parli, figliolo? Si dice “ti sei fatto male”!»

Lunicchio, noncurante, continuò:

«Ma però non ti preoccupare! A me mi è venuta un'idea! Vado a prendere una corda. Ce la chiedo in prestito al mio compare. Tu aspetta qua e non uscire.»

E l'uomo nel pozzo, infuriato:

«Sei un disastro! Ti prego di correggere il tuo modo di parlare!!»

Allora Lunicchio, spazientito, gridò:

«Ah beh, ho capito tutto! Se per te questo conta di più, allora sarà meglio che tu rimanga lì dove sei fino a che non avrò imparato a parlare correttamente! Ti saluto, amico mio!!!»

E, così dicendo, si allontanò dal pozzo e proseguì fischiettando per la sua strada.

(Classe II B, ins. Emy Rosati)

X.
IL BANCHETTO

Quando Lunicchio venne a sapere che il conte di Montalegro aveva organizzato un grandioso banchetto in occasione del matrimonio di sua figlia, pensò che quella fosse l'occasione buona per placare lo stomaco vuoto da alcuni giorni perché, come dice il proverbio, chi non lavora non mangia.

Si intrufolò nel lussuoso palazzo del conte. Appena entrato nel cortile-giardino vide una enorme tavolata imbandita con ogni ben di Dio. Gli venne l'acquolina in bocca.

Si guardò intorno e notò che era rimasto un solo posto vuoto a tavola. Così pensò di accomodarsi.

Non fece neanche in tempo a sedersi. Subito si avvicinò un servo che indignato gli disse:

«Come osi sederti sulla sedia riservata al conte?»

«Se oso vuol dire che me lo posso permettere!»

«Chi sei? Sei forse un duca? Un barone?»

E Lunicchio:

«No, non sono né un duca né un barone. Sono molto di più!»

Il servo continuò:

«Allora sei un re?»

«Più di un re!»

Il servo spazientito:

«Ma lo sai che nessuno è più importante di un re!»

Lunicchio, senza perdere la calma, concluse:

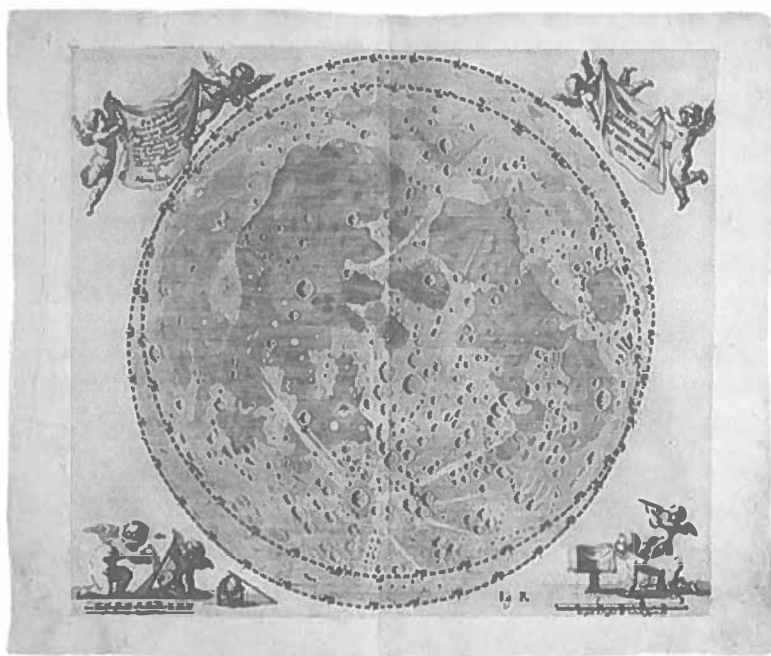
«Hai finalmente capito! Io sono proprio quel "Nessuno"!»

Il servo a quelle parole rimase a bocca aperta e così Lunicchio, indisturbato, poté mangiare a sazietà.

(Classe II B, ins. Emy Rosati)

PARTE SECONDA

racconti del
PRIMO QUARTO



Johannes Hevelius, *Selenographia*
(Firenze, Palazzo Strozzi)

I.

LUNICCHIO GIUDICE PER UN GIORNO

Lunicchio era in viaggio e, cammina cammina, giunse a Fortezza Spavento, una città a due giorni di cammino da Cuccurullo, il suo paese di residenza.

In questa città il giudice del tribunale si era presa una bella intossicazione a causa di una grande scorpacciata di funghi.

Lunicchio si offrì di sostituirlo.

Entrarono in tribunale due contadini che litigavano per una questione di confine.

Lunicchio, dandosi tante arie, domandò:

«Perché mai siete qui?»

Il primo contadino, puntando prontamente l'indice verso l'altro, gli rispose:

«Lui ha spostato la pietra del confine e anche la palizzata. Ora il suo terreno è ingrassato e la mia proprietà è dimagrita.»

Lunicchio ribatte:

«Hai dei testimoni in tuo favore?»

E quello:

«Certo che sì. Signore *giudicio* mio, *'ngi sono le prete* che parlano chiaro assai molto.»

E il giudice-non giudice:

«Spiegati meglio. Che intendi dire?»

Il contadino replicò:

«Le tre *prete grann grann*, prima erano nel mio terreno ma *mò s' tróvan' 'ndò r sujo*. Le pietre parlano *chiarassai* assai!»

Prontamente lo interruppe il secondo contadino:

«Giudice, tutti sanno che le pietre né parlano e né camminano. Questo è matto!»

Rispose il contadino derubato:

«Signore *giudicio*, le pietre non hanno camminato, è la

fenza palizzata che ha camminato. Le pietre parlano chiaro!»

Allora Lunicchio sentenziò:

«Se le pietre non camminano significa che non hanno i piedi, e se non hanno i piedi vuol dire che stanno ferme. Ma se esse parlano, sicuramente sono le uniche che ci potranno spiegare i fatti.»

Quindi ordinò ai suoi due praticanti, studenti cinesi, di andare a prendere le pietre per procedere all'interrogatorio. Al loro ritorno, Lunicchio chiese di fare un rapporto chiaro e preciso!»

E quelli:

«Signol giudice plovvisolio, le tle pietle elano a tella, a sinistla della palizzata. Siculamente la palizzata è stata spostata a destla. Abbiamo pule velificato attentamente che le pietle non avele né piedi e né avele zampe.»

E Lunicchio, dopo aver osservato a lungo le tre pietre:

«Bene, bene, benissimo! Se erano a terra non potevano essere in cielo e se erano a sinistra sicuramente non potevano essere a destra!» Poi, rivolto alle pietre:

«Voi che finora avete taciuto, rompete il silenzio e ditemi chiaro e tondo come sono esattamente andati i fatti.»

Non ottenendo risposta, continuò:

«Bocche cucite? Oèee, se vi ostinate a tacere, vi farò sbattere in prigione! Chiarooo?»

Dopo un lunghissimo silenzio, Lunicchio, persa la pazienza, si rivolse ai due contadini:

«Plebe, andate via! Cafoni bifolchi puzzosi di terra, tornate nella terra con le vostre pietre diventate mute. Ritornate qui solo quando esse si decideranno a parlare per spiegarmi come abbiano fatto a scavalcare la palizzata: solo allora io potrò giudicare e rendere giustizia.»

I due contadini, allontanandosi dall'aula del tribunale, commentarono amaramente:

«Proprio a noi doveva capitare questo giudice asino? Mai visto un giudice così tarato, talmente imbranato e con un cervello fuso!»

(Classe IV C, ins. Tonio d'Annunci)

II.

24 AGOSTO 1883

Si era nel Primo Quarto di luna del 24 agosto del 1883. Incoronata Capanna stava lavorando ai ferri e suo figlio Titicchio la infastidiva con domande senza capo né coda e con ragionamenti bislacchi. La povera donna lo sopportava perché, in quella fase lunare, per via del maleficio di Eloisa, suo figlio perdeva la capacità di fare uno straccio di ragionamento o di capire anche le cose più semplici e banali. Ma quel giorno anche lei aveva la luna storta e, ad un certo punto, davvero scocciata, perse la pazienza.

«Figlio mio, va' a farti benedire!!!» gli urlò stizzita.

Titicchio non se lo fece dire una seconda volta. Immediatamente uscì di casa e andò in chiesa appunto per farsi... benedire dal curato Don Matteo Carapace.

«Mamma Incoronata mi manda da voi per farmi benedire.» disse Titicchio con un filo di voce.

Don Matteo, conoscendo la sfortuna di Lunicchio, alzò il braccio destro e, tenendo indice e medio uniti e verticali, gli diede una benedizione tracciando nell'aria un piccolo segno di croce. Tornato dalla mamma, Titicchio le riferì che aveva fatto quanto gli aveva comandato. La mamma esclamò:

«Figlio mio, “va' a farti benedire” è semplicemente un modo di dire! Possibile che capisci sempre a modo tuo? Ma, una volte per tutte, va' a quel paese!»

«Titicchio uscì per cercare il paese chiamato Aquelpaese. Ad un passante chiese informazioni. Il passante, che conosceva il suo destino ed i suoi Quarti di Luna, ne approfittò per canzonarlo. Tutto premuroso gli disse:

«Io vengo proprio di là. Per Aquelpaese devi andare dritto per 10 miglia. Poi devi proseguire a destra dove c'è una bottega di un vasaio. Poi sempre dritto per la discesa. Quando sarai giù,

dove c'è un castagno secolare, vai a mano sinistra ed imbocca il sentiero del Boscomillequerce.

Quando lo avrai attraversato tutto e ti troverai sulla sponda destra del Fiumedolce, passa da parte a parte Pontesirico della Regina e sarai in una verde vallata. Lì un vecchio saggio, che vive in un capanno, ti indicherà la strada per proseguire.»

Frastornato, Titicchio tornò dalla mamma per dirle che andare Aquelpaese era troppo complicato. E la madre:

«Ma “va’ a quel paese” è un modo di dire! Possibile che il Primo Quarto ti svuoti la zucca? Ma va’ al diavolo!»

Titicchio non perse tempo e uscì di casa con una zappa e un badile. Scavalcò il muro a secco dell'orto di Zia Anna Cinquemani e cominciò a scavare come un matto. Ad un passante che gli augurò un buon lavoro, Lunicchio domandò:

«Buon uomo, mi sapreste dire quanti cubiti dovrò ancora scavare per raggiungere la Casa del Diavolo?»

«Manca poco, ci sei... quasi! Ancora pochi colpi di badile!»

Titicchio continuò. Alla fine, esausto e scocciato, si arrese e fece ritorno a casa.

«Mamma, ho scavato a lungo, forse 25 cubiti, ma il diavolo non si è fatto vivo.»

«Figlio mio, te lo dico e te lo ripeto, te lo ripeto e te lo dico: “va’ al diavolo!” è un semplice modo di dire. Ora sparisci! Anzi, va’ a Fontelimpida dell'Acqua Rossa e raccogli più che puoi acqua nel setaccio. E non tornare finché non hai colmo il setaccio. Capi-tooo?»

Titicchio prese un setaccio e si recò a Fontelimpida. Riempi che riempi, riempi che riempi... Sostò alla fonte un viaggiatore per abbeverare il suo cavallo. Nel vedere Titicchio versare acqua nel setaccio gli fece:

«Ragazzo mio, scommetto che ti hanno comandato di “prendere acqua nel setaccio”. Bene, continua pure, ma sappi che solo di notte l'acqua diventa spessa al punto giusto per essere trattenuta in un setaccio...»

«Aspetterò la notte. Grazie, siete proprio un vero amico!»

(Classe IV C, ins. Tonio d'Annucci)

III.

TITICCHIO GENDARME DEL PRINCIPE DI MONTECHIARO

Titicchio, da molti anni, era al servizio del principe Alidoro Leone di Montechiaro, con la mansione di Gendarme Scelto. Lui era molto fiero e felice per quell'incarico invidiato da tutti.

Obbedientissimo e servizievolidissimo, Titicchio era molto attento a tutto ciò che riguardasse il principe: se qualcuno osava parlare male del suo padrone, egli, in qualità ed in nome del principe, lo ammanettava senza pensarci due volte.

Spesso il gendarme Lunicchio, così lo chiamavano tutti, andava nelle locande e nelle cantine per scoprire se qualcuno, che aveva alzato il gomito, parlasse male del suo padrone. Egli sapeva bene che il vino aveva il grande potere di far dire la verità agli ubriaconi.

Il principe Alidoro Leone era soddisfatto della sua fedeltà e del suo lavoro. Un bel giorno, Titicchio si trovò nei pressi di una chiesa dove Don Angeluzzo Custode Lucano stava parlando ai suoi parrocchiani di Satana. Incuriosito dal tono di voce altissimo di Don Angeluzzo, entrò in chiesa, proprio nell'istante in cui il parroco diceva ai suoi fedeli:

«Carissimi miei figli, è nostro dovere sconfiggere, con ogni arma a nostra disposizione, l'odiatissimo Principe del Male!»

Immediatamente Lunicchio corse verso di lui e, senza capire ragioni, lo ammanettò e lo trascinò fino al Palazzo del Principe. Dopo aver rinchiuso il povero prete nelle celle sotterranee del palazzo, informò il suo padrone del bel colpo che aveva fatto.

Alidoro si congratulò con lui e gli disse che lo avrebbe premiato con una ricca ricompensa.

Titicchio non stava né nella sua pelle e nemmeno tra i suoi panni. Ma la contentezza durò poco!...

Il giorno seguente, al principe fu consegnato, da un vescovo,

un ordine scritto e firmato dal cardinale Costantino Barbariccia, col quale si ordinava di scarcerare immediatamente Don Angeluzzo.

Il principe obbedì al cardinale, poi allontanò, per sempre, Lunicchio dal suo palazzo.

Disperato ma non troppo, perché sua madre Incoronata Capanna lo coccolava e lo consolava, Lunicchio si procurò un altro lavoro. Si rivolse ad un ortolano. Gianmatteo Gianbattista Pannocchia, così si chiamava l'ortolano, gli disse chiaro e tondo:

«Non voglio rischiare: ti assumo ad una condizione.»

«A quale condizione?»

«Prima dovrai fare un periodo di prova. Tanto per cominciare, dovrai fare, questa notte, la guardia alle mie verdure.»

«Alle verdure?»

«Sì, alle verdure che ogni notte diminuiscono perché dei furfanti vengono a far provviste.»

Lunicchio accettò. Quando fu notte fonda, per la fifa, Titicchio vedeva ladri dappertutto... E pensò che i furfanti strisciassero bocconi per terra in mezzo alle verdure. Allora disse tra sé: “Sono già qui... Li devo colpire direttamente in testa!”

Pensato e fatto. Prese un randello e cominciò a colpire tutte le zucche dell'orto, scambiate per le teste dei ladri. E andava urlando:

«Farabutti, vi ho presi con le mani nel sacco! Furfanti, prendetevi queste randellate. Domani il mio nuovo padrone sarà contento.»

E sfracellò tutte le zucche. A giorno fatto, giunse l'ortolano che, a quella vista, per poco non svenne.

«Che mi hai combinato Titicchio Taticchio?»

«Ho rotto la testa a tutti i furfanti... che sono scappati via!»

«E le mie zucche?»

«Sicuramente saranno le teste dei ladri scappati via!»

L'ortolano, senza farsi pagare i danni, lo cacciò via con tante imprecazioni e... a suon di pedate nel sedere.

(Classe IV C, ins. Tonio d'Annucci)

IV.
GUAÏ DI ERRE

Un solo giorno all'anno, in gennaio, proprio quando si verificava il Primo Quarto di Luna, Titicchio perdeva completamente la capacità di pronunciare la lettera *r*. Fu proprio in quella settimana di gennaio che sua madre gli diede questa lista:

- (*dal verduraio*)

due chilogrammi di broccoli ed uno di rape;

- (*dal fornaio*)

farina, una crostata, un tortano ben cotto;

- (*dal macellaio*)

carne rossa, porco a buon prezzo, un merlo, una dozzina di creste di galletto

raccomandandogli di fare buoni acquisti e di non farsi imbrogliare sia sulla qualità che sul peso.

Giunto da Augusto, il verduraio, Titicchio esclamò:

«Mi dia due chili di boccoli e un chilo di ape.»

Il signor Augusto, offeso perché si sentì canzonato, gli rispose in modo sgarbato:

«Bello mio, rivolgiti alla parrucchiera: hai sbagliato bottega! Ora mi spiego perché ti chiamano Lunicchio!»

Titicchio, un po' sorpreso e un po' impaurito, gli girò le spalle e andò via senza salutarlo. Giunto dal fornaio Camillo si rivolse a lui con un filo di voce:

«Signo Camillo, mi dia un po' di faina, una costata e un totano-ciambella ben cotto.»

Camillo, infuriato e rosso in viso, gli replicò:

«Uagliò, hai sbagliat'p'r tús'! Rivolgiti al macellaio. E mò sparisc... vattinn e n' 'nt fà vrè cchiù!»

Titicchio girò i tacchi e si dileguò. Entrato nell'affollata beccheria del macellaio Michele Spezzalacqua si mise in fila.

Quando fu il suo turno, gli fece:

«Signo Spezzalacqua, mi dia, per favoe, un chilo di cane ossa, del poco a buon pezzo, un melo e una dozzina di ceste di galletto.»

Il signor Spezzalacqua, che era un tipo assai collerico, isterico, schizzato e pure manesco, gli mollò un mezzo ceffone e lo apostrofò urlando:

«Io, io non ho tempo da perdere, io! Sono scherzi da fare a me, a me, dico a meee? Io, Michele Spezzalacqua preso in giro, io... proprio io... da un Lunicchio insolente? La Squecchia non ti ha insegnato le buone maniere? Pussa via! Filaaa! E ringrazia il Padreterno Santissimo se di qui te ne esci tutto intero!»

Sulla strada del ritorno, Titicchio, contando ad uno ad uno i ciottoli della strada, andava dicendo tra sé e sé “Oggi hanno tutti la luna storta: verdurai, fornai, macellai... Conviene digiunare.”

(Classe IV C, ins. Tonio d'Annucci)

V.
LUNICHIO CERCA LAVORO

«Sei un mangia pane a tradimento!» gli urlò sua madre Incoronata Capanna, stanca di avere un figlio parassita e ozioso.

«È ora che ti dia una regolata! Pigrone e mattacchione, è ora che tu conosca il sapore del lavoro! Da domani, quanto è vero Dio, inizierai a sudare come un vero uomo!»

L'indomani, mamma e figlio andarono dal reverendo Don Giacomo Malvento, zio prete, perché assumesse il giovane scansafatiche come sagrestano-campanaro. Lo zio accettò dopo tante inistenze.

Accadde che il giorno delle nozze di Elisabetta Tartufo e Peppone Squagliasapone, Titicchio, salito sulla torre campanaria, suonò le campane a morto. I parenti dello sposo lo fermarono a suon di legnate, quando ormai era troppo tardi.

«La prossima volta, » disse Titicchio «suonerò a festa!»

Durante i funerali di Cipollino Lampascione, Lunicchio si ricordò di suonare le campane a festa. La famiglia Lampascione, al gran completo, salì sulla torre campanaria con l'intenzione di buttarlo giù. Intervenne, giusto in tempo, zio Giacomo che lo salvò e lo rimandò da mamma Incoronata.

Poverina! Il giorno seguente accompagnò il figlio da Alfonso Baffolungo, fornaio a Torre Corniolo. L'anziano fornaio lo prese in prova e gli promise due scudi a settimana per il lavoro di apprendita. A Lunicchio toccava fare il turno di notte, per dare la possibilità al vecchio di riposare. Alfonso, prima di andare a letto, gli disse:

«Ragazzo, a mezzanotte inforna le 24 panelle che io ho messo a lievitare. Sfofnale solo dopo due ore e fa' in modo che siano né troppo cotte e né troppo crude!»

Lunicchio fece tutto a puntino come gli era stato comandato. Dopo aver sfornato, si chiese: «Saranno né troppo cotte e né troppo

crude? Boh! E chi me lo assicura?”

Allora prese tutte le pagnotte e le portò nella locanda di fronte al panificio. A quell’ora, la locanda era piena zeppa di ubriaconi. Rivolto a tutti, Lunicchio chiese:

«Signori ubriaconi, mi sapreste dire se queste pagnotte sono cotte al punto giusto, cioè né troppo cotte e né troppo crude?»

«Ma certo, ragazzo!» gli risposero in coro impossessandosi delle pagnotte giusto per assaggiare. Assaggia che assaggia, boccone dopo boccone, le pagnotte sparirono. Allora, Lunicchio:

«Me la date una risposta?»

E gli uomini, di nuovo in coro, replicarono:

«Non abbastanza, ragazzo!»

«Ridatemele che vado ad informarle ancora per un po’!»

«Figliuolo, torna a giorno fatto!» gli risposero i beoni.

Alfonso, al mattino, lo cacciò via in malo modo. Tornato a casa, Titicchio fu apostrofato dalla madre:

«Non ne combini una giusta! Se non fossi mio figlio ti... ti...
oh Maronna mia p’r’donàm’. Patr’, Figl e Spir’ t’ Sant’! »

Il giorno dopo, di buon mattino, mamma Incoronata accompagnò Titicchio a Fiumefreddo per fare la conoscenza con mastro Gigino Spaccaferro, il fabbro-maniscalco più bravo della regione. Nella forgia di Spaccaferro Lunicchio imparò a forgiare ferri di cavallo, chiavi, asce, rastrelli, ringhiere e sbarre per prigionieri.

Un giorno, mastro Gigino gli dette l’incarico di recarsi presso le famose Prigioni di Martin Petrella per fissare una grata di ferro alla finestra di una cella di sicurezza.

Che fece Lunicchio? Appunto per sicurezza, si fece chiudere dentro la cella. Poi, sempre dall’interno, fissò la grata che avrebbe dovuta murare dall’esterno. Solo quando ebbe terminato il lavoro si accorse di essere rimasto “carcerato”.

Chiamò, urlò, pianse, rise, impreccò ma nessuno udì la sua voce. Così rimase intrappolato per lungo tempo. Solo dopo tre giorni, quando la porta della cella fu aperta per sistemare un condannato, si accorsero di lui!

(Classe IV C, ins. Tonio d’Annunci)

VI.
LUNICHIO E LA NOCCIOLA

Era un inverno pazzesco, quello dell'anno 1899! Mai stato tanto lungo, mai tanto gelido e nevoso.

Lunicchio se ne stava rintanato in casa al calduccio del focolare. Ogni tanto sgranocchiava avidamente nocciole tostate al forno, che mamma Incoronata gli aveva servito in una grossa ciotola in legno d'ulivo. Erano già belle e sgusciate, e perciò ne prendeva a manciate... ma, tra le tante, ne capitò una intera!

Ingordo e goloso, Lunicchio, incurante, la ingoiò così com'era. Immediatamente cominciò a tossire e a farsi rosso in viso. Spaventato, si rivolse alla mamma:

«Mamma Incoronata, aiuto, aiuto! Ho ingoiato una nocciola con l'intero guscio... ora dentro di me crescerà una piantina di nocciolo! Povero me! Povero me!!!»

La mamma, senza scomporsi più di tanto, lo rassicurò:

«Non ne fare un dramma, figlio mio! Domani, al massimo dopodomani, sarà tutto risolto.»

«Non sarà una cosa facile! Sono troppo preoccupato, portami immediatamente dai "Tuttofare" di Cuccurullo! Presto! Mamma, non c'è un minuto da perdere! Aiuto! Aiuto!»

«Ma che stai a dire? Non ti fidi di tua madre?»

«La pelle è mia e decido io: si va subito da Michelina Papagna detta *Sparpaglìon'* e da suo marito Nicola Panzanaro.»

La povera madre cedette alle insistenze.

Toc! Toc!... Toc! Toc!...

«Chi è a quest'ora e con questo tempaccio?»

«Aprite, per favore, sono io, Squecchia. Sarà una questione di pochi minuti!»

«Se è così, accomodatevi pure. Che è successo? Come mai questa urgenza? È accaduto qualcosa di grave?»

«Siamo qui per un vostro aiuto: al mio povero Titi sta per

germogliare un albero di nocciolo nella pancia! Non bisogna più indugiare. Il problema va risolto subito, prima che sia troppo tardi!» disse Squecchia.

«Calma! Faremo tutto il possibile per evitare che succeda il peggio! La cura è semplice e di breve durata: il ragazzo, per tre giorni, non dovrà ingoiare liquidi: né acqua né brodo di pollo né latte né vino (per evitare che la nocciola germogli); dovrà tenere, sempre per tre giorni, ben serrata la bocca (perché la piantina non abbia luce e ossigeno). Il quarto giorno, col vostro comodo, tornate qui per la cura definitiva. Come modesta ricompensa porterete con voi: una dozzina di uova, un pollo ruspante, del formaggio pecorino, delle salsicce di maiale stagionate, delle soppressate, un copicollo, un prosciutto, un rotolo di pancetta affumicata e 'na 'nzèrt' r' paparùl' s'ccàt'¹. Ci accontenteremo.»

Madre e figlio ringraziarono e tornarono a casa. Il quarto giorno furono di ritorno dai “Tuttofare” Pipistrello e Panzanaro con tutto quel ben di Dio. La furba coppietta, nel ringraziare con finta indifferenza, raccomandò la cura finale:

«Ora che il germoglio della nocciola l'abbiamo ben neutralizzato, occorrerà che andiate, ma solo per maggior sicurezza, a soggiornare per un'intera settimana a Montegallina Inferiore.»

«Per quale motivo? Che c'entra con la cura?» disse Squecchia.

Michelina Pipistrello esclamò:

«Perché Montegallina è il luogo ideale per questo caso assai complicato... Non lo sapevate che Montegallina è nota per la sua aria sfavorevole alla crescita delle piante di nocciolo?»

Titicchio, abbozzando un sorriso, disse:

«Certo che andremo! A Montegallina la quasi-piantina che mi porto nella pancia di certo seccherà! Grazie! Mille grazie!»

«Appunto! Ora ci siamo intesi perfettamente!» risposero in coro marito e moglie.

Mamma e figlio ringraziarono soddisfatti e partirono gioiosi per Montegallina dove tutto germoglia e tutto si sviluppa all'infuori delle piante di nocciolo!

(Classe IV C, ins. Tonio d'Annucci)

¹ Un serto di peperoni secchi.

VII.
LUNICCHIO E I TRE BURLONI

Una mattina Titicchio decise di andare alla Fiera Grande di Fiumerosso a vendere un'oca e un cesto di uova per sua madre.

Per paura di perdere l'oca, Titicchio legò un capo di uno spago ad una zampina e l'altro al manico del cesto.

Ad un certo punto lo videro tre burloni che decisero di prendersi gioco di lui.

Il primo burlone disse:

«Scommettiamo che io riuscirò a rubare quell'oca senza che Lunicchio se ne accorga?»

Il secondo burlone continuò:

«Scommettiamo che io riuscirò a rubare quel cesto proprio dalle sue mani?»

Il terzo concluse:

«Io invece riuscirò a rubargli tutti i vestiti di dosso. Scommettiamo?»

Così il primo burlone, pian pianino, si accostò all'oca, sciolse il nodo che la teneva legata, la prese e scappò via...

Dopo un po' Lunicchio si guardò alle spalle, si accorse che l'oca non c'era più e si mise a gridare:

«Ho perso la mia oca! Sarà volata via?»

In quel momento si avvicinò il secondo burlone che gli disse serio serio:

«Ho visto un omone che stava scappando con un'oca tra le braccia. Se corri, farai in tempo ad acciuffarlo!»

Intanto Lunicchio gli chiese di badare al suo cesto... Glielo consegnò e si mise a correre. Corse senza risultato. Quando tornò indietro, l'uomo non c'era più e con lui era sparito anche il cesto con le uova!

Allora si avviò verso il bosco. Lì vide un uomo che piangeva:
«Iih!... Iih!... mi sono distratto ed ho fatto cadere un sacco

di monete d'oro nello stagno. Povero me! Io non so nuotare ma darò 10 monete d'oro a chi mi aiuterà a recuperarlo.»

Lunicchio, attratto dalla ricompensa, non ci pensò due volte. Si tolse i vestiti, si tuffò in acqua... ma del sacco nemmeno l'ombra! Quando uscì dall'acqua non trovò i suoi vestiti!

E fu così che quell'ingenuo e credulone di Lunicchio fece vincere, senza saperlo, la scommessa ai tre burloni.

(Classe II B, ins. Emy Rosati)

VIII.
FONTANAFELICE

Lunicchio spesso sentiva raccontare da sua nonna, Rosmunda Abbadessa, di un paese chiamato Fontanafelice.

La leggenda narrava che in questo paese c'era una fontana dall'acqua miracolosa che rendeva felici chi la beveva.

Lunicchio, vinto dalla curiosità, una mattina di buon'ora si incamminò alla ricerca della fontana con l'idea di trovare soprattutto un po' di felicità.

Percorse un lungo sentiero, poi seguì il percorso di un ruscello che alla fine lo condusse finalmente alla fontana. Vedendola, esclamò:

«Oh! Oh! Ho trovato l'acqua che mi renderà felice; farò provviste, la venderò, guadagnerò un sacco di monete che mi permetteranno di vivere felice per tutta la vita.»

Riempì alcune borracce, se le caricò sulle spalle e le portò al mercato di Cuccurullo. Per ogni piccolo boccale di acqua chiedeva 20 monete. La gente, incantata dalla promessa di felicità, acquistava senza badare a spese.

Un suo amico, Golasecca, chiamato così perché beveva continuamente, vuotò quattro boccali, convinto di mettere fine alla sua... sete.

Lunicchio intanto era molto soddisfatto per gli incassi. In paese si era diffusa la voce che era ormai diventato molto ricco. Per precauzione nascose il gruzzoletto in un luogo isolato nei pressi della fontana.

Intanto Golasecca, invidioso del suo arricchimento, un pomeriggio lo seguì fino al nascondiglio e scoprì tutto.

Appena Lunicchio prese la via del ritorno, Golasecca si appropriò di tutte le monete. Nel vuoto lasciato dal gruzzolo depositò una cartapecora con questa scritta:

“I guadagni derivanti dalla vendita dell'acqua miracolosa

di Fontanafelice sono farina del diavolo. La farina del diavolo va tutta in crusca.”

Infine sotterrò il tutto con abbondante crusca e andò via.

Intanto gli affari andavano a gonfie vele e Lunicchio, stanco di trasportare a spalla le borracce, un giorno decise di acquistare un asino. Raggiunse il nascondiglio segreto per prelevare e... si accorse che era stato... visitato!

Dopo aver letto il messaggio disse tra sé:

“È proprio così... la crusca nella buca è segno che il diavolo ci ha messo lo zampino!”

E, per consolarsi, non gli restò che bere un sorso d'acqua.

(Classe V A, ins. Teresa Archetti)

IX.
CHI TROPPO VUOLE...

Una volta Lunicchio non riusciva a prendere sonno, così si alzò e si mise a guardare attraverso i vetri della finestra.

Vide che nel frutteto di fronte c'era un uomo e si chiese:

«Cosa fa quel tale laggiù?»

Appena l'uomo andò via, Lunicchio, incuriosito, andò a vedere. Quel tale aveva sotterrato un sacco di monete sotto un fico.

Lunicchio subito prese quel sacco tutto felice, lo portò a casa, lo nascose dentro un baule pensando alla fortuna che gli era capitata.

Dopo qualche giorno quel tale aveva bisogno di soldi. Tornò sotto il fico ma non trovò più il sacco che aveva nascosto. Pensò fra sé:

“Oh, povero me! Qualcuno me li avrà rubati!”

Poi aggiunse:

«Quei quattrini devono ritornare a me! Sistemero subito questa faccenda.»

L'indomani si recò alla locanda a bere un sorso di vino e, fingendosi ubriaco, si mise a gridare:

«Ho un sacco di monete sotto il fico e, stanotte, un altro sacco porterò!»

Tra quelle persone c'era anche Lunicchio con un gruppo di amici. A quelle parole si mise a riflettere:

“Se va e non trova il sacco non lascerà neppure l'altro.”

Così tornò a casa sua, prese il sacco e lo riportò al suo posto. Poi si mise dietro i vetri della finestra ad aspettare. Nel frattempo pensava: “Fra un po' raddoppierò la mia fortuna!”.

Dopo un po' il tale tornò sotto il fico fingendo di sotterrare l'altro sacco; poi andò via.

Lunicchio corse subito lì ma non trovò niente. E fu così che rimase con un pugno di mosche in mano!

(Classe II B, ins. Emy Rosati)

X.
DUE BUONI CONSIGLI

Un giorno Lunicchio se ne andava in giro per la via principale di Cuccurullo, il suo paese. Strada facendo incontrò una donna in lacrime. Si avvicinò e le chiese:

«Cosa è successo?»

La donna, singhiozzando, gli rispose:

«Sono disperata! Mio marito è uscito stamattina per andare a comprare dei fagioli e non è più tornato. Cosa posso fare?»

Quel grullo di Lunicchio, pensando di consolarla, le disse:

«Di che ti preoccupi? Puoi sempre cucinare dei ceci!!!»

E così dicendo continuò il suo cammino lasciando la donna senza parole.

Ad un certo punto vide un suo vicino di casa che correva preoccupato. Lunicchio lo fermò e gli domandò:

«Dove corri, Lorenzino?»

L'uomo, col fiatone, rispose:

«Mia moglie è caduta dalle scale della cantina e si è fatta molto male.»

E Lunicchio:

«Dimmi, è caduta mentre scendeva o mentre saliva?»

«Nello scendere!» spiegò Lorenzino.

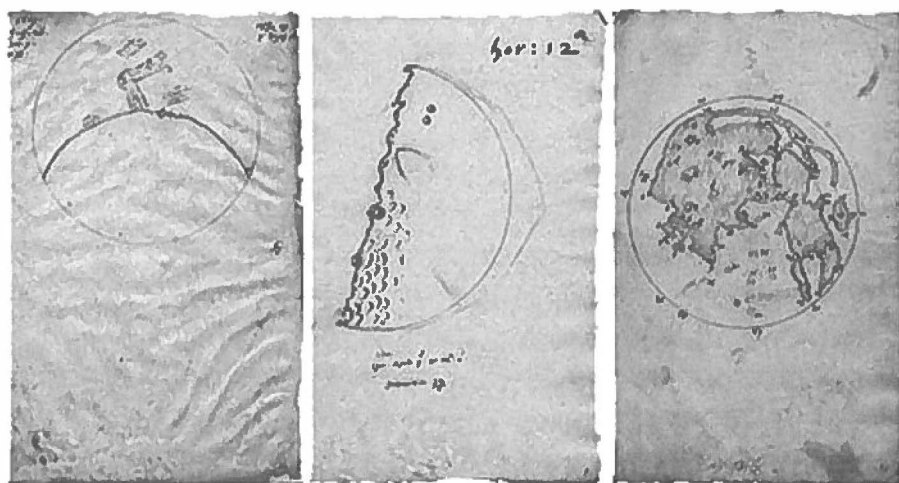
Allora Lunicchio commentò:

«Ah, meno male! Puoi stare tranquillo perché la damigiana era vuota e il vino non è andato perduto!»

(Classe II B, ins. Emy Rosati)

PARTE TERZA

racconti del
PLENILUNIO



Thomas Harriot, *Tre disegni della Luna*
(Firenze, Palazzo Strozzi)

I.
LUNICCHIO MACELLAIO

In via Miagola, nel centro storico di Gallohecanta, un paesino della regione Erba Verde, Lunicchio aveva una beccheria¹. La bottega era frequentata soprattutto da anziani e da gente povera, persone ingenu e facilmente soggette ad essere ingannate, e che lui chiamava affettuosamente “plebe”.

Spesso e volentieri, il furbo Lunicchio faceva la cresta sul peso oppure scambiava le carni: se uno gli chiedeva un quarto di agnello, lui, senza farsi scrupolo, gli serviva carne di pecora stravecchia; se gli chiedevano carne di mucca, metteva sulla coppa della bilancia un trancio di asino morto di vecchiaia. Non aveva scrupoli!

Quell'anno, il 7 agosto del 1923, a Gallohecanta si celebrava la festa patronale. Il giorno della vigilia, di folla raccolta davanti alla sua beccheria ce n'era veramente tanta. Vendi che vendi e vendi che vendi, alla fine la bottega si svuotò completamente.

Ai clienti rimasti delusi, senza perdersi d'animo, Lunicchio disse sorridendo:

«Gente, calma, calma! Rimedierò subito. Datemi una nottata di tempo e domani mattina accontenterò tutti dal primo all'ultimo.»

Per tutta la notte, Lunicchio fece un'azione orrenda: catturò a più non posso cani e gatti randagi². L'indomani, di buon'ora, riaprì la sua beccheria che in un baleno si affollò. I clienti comprarono e se ne tornarono alle loro case felici e contenti.

Solo a pranzo si accorsero dell'inganno: il furbo macellaio aveva venduto alla clientela cani per agnelli e gatti per conigli.

Furiosi e pieni di collera, i clienti si organizzarono e si presentarono a casa sua. Bussa e ribussa... ma il portone non si apriva.

¹ Macelleria, così chiamata nel '900.

² Nel passato non esisteva nessuna legge a protezione degli animali.

Allora cominciarono a indirizzargli un sacco di ingiurie:

«Codardo e mascalzone, aprici!»

«Dannato truffatore, apri quel portone!»

«Gran farabutto, ti sei preso gioco di noi!»

«Titicchio Taticchio, ti faremo pentire amaramente di quello che hai fatto! *Chi accir' càn' e att uàij s' accàtt!* ³»

«Ladro e mascalzone, ci hai rovinato la festa!»

Allora Titicchio si affacciò al balcone, guardandosi bene dall'aprire il portone a quella gente infuriata. Tutti, nel vederlo affacciarsi, fecero un coro di *mioao miaao!* e *bau bau!*.

E Lunicchio, astuto più di tutte le volpi di Erba Verde:

«Non avete buon gusto e non sapete apprezzare la carne migliore. Ho ragione a chiamarvi “plebe”! Siete proprio plebe!»

Dopo una lunga pausa, proseguì:

«Ora rispondete a questa mia domanda: ditemi, trovate differenze tra un agnello che bela e un agnello che abbaia?»

Tutti, in coro, gli risposero:

«Certo che no, non c'è nessuna differenza: sempre agnello è!»

«E ditemi, voi trovate differenza tra un coniglio che squittisce e un coniglio che miagola?»

E quelli:

«Certo che no, non c'è nessuna differenza: sempre coniglio è!»

E Lunicchio:

«Appunto. Le carni pregiatissime del vostro ragù e del vostro arrosto altro non erano che degli agnelli che abbaivano e dei conigli che miagolavano. Cambia qualcosa?»

Per il suo grandioso ragionamento, Lunicchio fu perdonato dai suoi clienti. Nel Paradiso degli Animali, invece, per lui non ci fu comprensione, e perciò fu condannato ad essere ricordato come “Il crudelissimo e spietato Taticchio, Mostro di Gallohecanta”.

(Classe IV C, ins. Tonio d'Annucci)

3 Chi uccide cani e gatti compera guai.

II.
LUNICCHIO PITTORE

Viveva a Martin Petrella il celeberrimo pittore e ritrattista Titicchio Taticchio detto Lunicchio. Lui si firmava “Titi Tati” ma era maggiormente noto col nome di Lunicchio di Martin Petrella.

Titi Tati aveva una gran clientela: nobili, ricchi mercanti e grandi proprietari terrieri.

Un bel giorno entrò nella sua bottega, in Via della Spiga, un nobile di Tre Casali, una città del circondario. Francesco Fiorino Leone Tartagna di Tortiello Continaro, questo era il nome dell'illustre signore, brutto assai, che gli propose dieci scudi d'oro per un ritratto. Lunicchio, nell'accettare senza fare tante discussioni, prontamente gli disse:

«Nobilissimo Tartagna di Tortiello Continaro, accetto di buon grado... però sappiate che vi tocca posare per un mese intero, ogni giorno, dal sorgere del sole fino a mezzodì. Questo è.»

«Farò come avete stabilito, sarò puntuale come voi sarete ugualmente puntuale nel consegnarmi il ritratto né con un giorno di ritardo né con un giorno di anticipo.»

Affare fatto. Tartagna di Tortiello Continaro si presentò puntuale per l'intero mese. Quando il quadro fu pronto e completo in tutti i suoi particolari, il nobile, eccitato, curioso, ansioso si avvicinò alla tela ma esclamò deluso:

«E questo sarei iooooo?»

«E se non voi, chi potrebbe essere? Voi avete posato per me e non altri!» ribattè Lunicchio.

«Questo ritratto non è il mio specchio, è un lavoro da principiante! Mi avete deluso assai! Siete un imbrogliatore: questo ritratto non ha niente di me!»

«Ho fatto del mio meglio, signore, anzi vi ho reso il più aggraziato possibile! Possibile non apprezziate il mio stile e la mia generosità?»

E Tartagna di Tortiello Continaro, assai spazientito:

«Quando appenderò il ritratto nella pinacoteca di famiglia, nessuno mi riconoscerà e, quando passerò a miglior vita, nessuno più si ricorderà di me.

Chi si ricorderà dell'illustre Francesco Fiorino Leone Tartagna di Tortiello Continaro? Il nobilissimo Francesco Fiorino Leone Tartagna di Tortiello Continaro sarà dimenticato da tutti...»

Gli rispose Lunicchio, sorridendo:

«Nobile Tartagna di Tortiello Continaro, voi insistete nel disprezzare il mio lavoro? Eppure dovrete ringraziarmi!»

«E perché dovrei?»

«Perché ho mascherato la vostra bruttezza! Questo mio ritratto rimarrà nella storia. Quando i vostri discendenti lo ammireranno, non diranno: “Era brutto assai il nostro avo!” ma, al contrario, pieni di orgoglio: “Che magnifico, bellissimo e gradevolissimo antenato! Siamo fieri di appartenere al nobile casato di Francesco Fiorino Leone Tartagna di Tortiello Continaro”».»

La risposta piacque tanto al nobile Tartagna che Lunicchio incassò venti scudi, il doppio del pattuito.

(Classe IV C, ins. Tonio d'Annucci)

III.

TITICCHIO VENDITORE AMBULANTE

Titicchio, siccome aveva in odio il duro lavoro manuale, che considerava poco nobile e non adeguato alla sua genialità e astuzia, decise di fare il venditore ambulante.

A lui piaceva molto vagabondare ma sempre a spese degli altri, naturalmente! E così si mise in giro per paesi e villaggi, per vendere la sua prodigiosa M.M.A. (“Mirabolante Merce Astratta”).

Per non essere riconosciuto, cambiava di volta in volta abbigliamento, le parrucche e i cappelli. Sceglieva sempre paesini abitati da creduloni, da ingenui contadini, da misera gente di montagna, da poveri e miti ignoranti.

Un giorno caricò, come era solito fare, la sua merce sul suo carrettino trainato da Sebastianuccio, un giovane asinello, e si incamminò alla volta di Borghetto del Duca, paesino famoso per i suoi abitanti abbastanza grulli e sprovveduti.

Giunto in piazza, richiamò l’attenzione dei passanti con una campanella. Ai curiosi, che lo osservavano da lontano, li incoraggiava ad avvicinarsi gridando a squarciagola:

«Gente, miei bravi borghettani, avvicinatevi, avvicinatevi! Per soli 10 tornesi io vi regalo la soluzione per qualsiasi vostro problema. Su, coraggio, mica vi divoro! Tutto quello che vi occorre è racchiuso in questi piccoli otri. Li scoperchierete a casa vostra, con tutto comodo. Avvicinatevi! Comprate... non siate avari!»

«Hai da vendermi la voglia di mangiare? Vendi l’appetito?» gli disse un giovane borghettano, forse anoressico, magro come uno scheletro.

«Ma certo, ho proprio quello che fa per te: otre giallo. Questa sera, e solo questa sera, scoperchia l’otre pronunciando questa formula magica:

*Otre di Serra Bucito,
fammi venire l’appetito!»*

Più che soddisfatto, l'anoressico pagò, ritirò l'otre, ringraziò e andò via in tutta fretta.

«Hai da vendermi una cura per la mia obesità?» gli disse un omone grasso come un'oca.

«Ma certo, ho proprio quello che fa per te: otre rosso. Questa sera, e solo questa sera, scoperchia l'otre pronunciando questa formula magica:

*Otre di Torre a Mare,
fammi presto dimagrire!»*

Più che soddisfatto, il bulimico grassone pagò, ritirò l'otre, ringraziò e andò via in tutta fretta.

«Hai da vendermi una cura per farmi allungare?» gli disse un nano alto poco più di due cubiti.

«Ma certo, ho proprio quello che fa per te: otre nero. Questa sera, e solo questa sera, scoperchia l'otre pronunciando questa formula magica:

*Otre di Sezza, per gentilezza,
fammi crescere in altezza!»*

Più che soddisfatto, il nano pagò, ritirò l'otre, con grande emozione ringraziò e andò via in tutta fretta.

«Hai da vendermi una cura per la mia gravissima calvizie?» gli disse un vecchietto con tre capelli sul cranio.

«Ma certo, ho proprio quello che fa per te: otre blu. Questa sera, e solo questa sera, scoperchia l'otre pronunciando questa formula magica:

*Otre otrerello
fa' crescere il mio capello!»*

Tutto eccitato, il vecchietto pagò, ritirò l'otre, ringraziò e andò via in tutta fretta.

«Hai, per caso, un prodotto magico che faccia in modo che la mia bellissima vicina di casa si innamori di me?» gli disse un giovanotto abbastanza brutto.

«Ma certo, ho proprio quello che fa per te: otre bianco. Questa sera, e solo questa sera, scoperchia l'otre pronunciando questa formula magica:

*Bell'otre di Cotonazza
fa' innamorare la ragazza!»*

Felice e soddisfatto, il ragazzo pagò, ritirò l'otre, ringraziò e andò via in tutta fretta. Alla fine si presentò un uomo di grande corporatura, muscoloso e con uno sguardo terrificante:

«Ha... ha... hai... u... un o... otr... otr... re otre peee peee peeer i... il mi... mi... mmmio di... difetttto?»

«Ma certo, ho proprio quello che fa per te! Però non è qui con gli altri otri: stamattina, per la gran fretta, non l'ho caricato. Non muoverti da qui, buon uomo, ti raccomando... Io, intanto, vado a casa a recuperarlo. Vado e torno!»

Poi pensò tra sé: “In questo caso particolare la cosa più saggia da fare è raccogliere i “ferri del mestiere”, *baàtt e baattèll*,¹ e tagliare la corda il più presto possibile!”

Fece un “hahà! hahà!” a Sebastianuccio, il suo asino, e se la filò via.

«Vado e torno!» ripeté al gigante.

E Borghetto del Duca, alle sue spalle, già diventava sempre più piccolo...

(Classe IV C, ins. Tonio d'Annucci)

¹ Carabattole e bagattelle.

IV.
L'INGANNATRICE INGANNATA

A Cuccurullo, proprio in occasione della grande Fiera di Santa Lucia, il 13 dicembre del 1905, Cicoria Papagna in Papagnuolo, venditrice ambulante, arrivò di buon mattino col suo carretto stracolmo di mercanzie.

Giunta nel mezzo della piazza, sistemò la sua sgangherata bancarella, proprio al lato destro della Fontana dei Sette Zampilli e dei Trentatré Cannelli. Ad un ramo di salice piangente appese un cartello con la scritta *“Per un solo scudo, regalo Bauletto-dei-Desideri.”*

In quattro e quattrotto si raccolse una numerosa e colorita clientela femminile, desiderosa di risolvere i propri problemi e di realizzare i desideri quasi-impossibili.

«Mi dia, per favore, un bauletto che faccia ritornare mio marito dalla guerra.»

«Vorrei due bauletti: uno per proteggere la mia casa dagli spiriti maligni ed un altro per favorire un buon raccolto.»

«Mi dia un bauletto che cambi la testa a quello sfaccendato e scansafatiche di mio marito, che tiene in odio il lavoro dei campi.»

Ed un'altra, che si era fatti avanti a spintoni:

«A me, per favore, un bauletto che possa far venire la nausea del vino a quell'ubriacone di mio marito.»

«Per me un bauletto che porti fortuna a quel cocciuto di mio marito, che si ostina a fare il cacciatore anche se puntualmente torna a casa col carniere vuoto.»

«Mi dia, per favore, un bauletto che ci porti la nascita del primogenito che tarda a venire.»

E così si avvicinò la clientela per tutta la giornata. Cicoria Papagna vendeva... vendeva e incassava soddisfatta. Lunicchio, che aveva contato i bauletti venduti, calcolò l'enorme incasso. Immediatamente pensò di appropriarsene con uno stratagemma,

per vendicare la truffa ai danni delle sue compaesane creduloni.

Ne valeva la pena! 183 scudi tondi tondi!

Avvicinandosi alla venditrice, Lunicchio esordì:

«Signora Cicoria Papagna in Papagnuolo è andato bene l'incasso? È soddisfatta, vero?»

«Non mi lamento. È andata abbastanza bene. Ringaziando Domineddio, ho guadagnato ben 183 scudi.»

E Lunicchio serio serio:

«Ti propongo di triplicarli.»

«Triplicarli? E come si fa? Nessuno al mondo lo può fare!»

«So io come! Uno dei 183 scudi è magico! Un tempo è appartenuto ad un ricchissimo principe che lo custodiva gelosamente come suo unico portafortuna. Basta individuarlo ed il gioco è fatto!»

«Dici magico? Quale potere ha?»

«Quello, appunto, di triplicare tutti gli scudi che stanno a contatto con esso!»

«Davvero? Se così è, mettiti subito all'opera e dimostramelo!» gli replicò, interessatissima, Cicoria Papagna in Papagnuolo.

«Qui non è possibile,» le disse Lunicchio «dovrò fare tutto a casa, non visto da nessuno. Occorre tempo, molto tempo!»

«Bene, se è così, andiamo a casa tua!»

«Temo di non essermi spiegato! Lo scudo magico si mostra con un bagliore solo a me. In presenza di altre persone è uno scudo come tutti gli altri. Dovrò andarci da solo! Ora è tutto chiaro?»

«Ed io che dovrò fare?»

«Perché tutto vada liscio, dovrai aspettarmi qui e, nel frattempo, dovrai contare lentamente e senza commettere il minimo errore, fino a set-te-mi-la-set-te-cen-to-set-tan-ta-set-te. Proprio nel momento in cui avrai finito la conta, io sarò da te con 549 scudi.»

Cicoria Papagna, avida di guadagno, acconsentì che si allontanasse. Poi iniziò la conta. Conta e riconta, conta che conta... venne il crepuscolo... Si fece buio.

Solo allora si accorse di essere stata ingannata, lei, grande ingannatrice, da uno di gran lunga più scaltro di lei!

(Classe IV C, ins. Tonio d'Annucci)

V.

LUNICCHIO GIUDICE

Un giorno Lunicchio ricevette una lettera in cui c'era scritto che, per un breve periodo, doveva svolgere la funzione di Giudice nel paese di Tre Casali.

Lui accettò volentieri. Dopo tre giorni arrivò una carrozza con due cocchieri, trainata da sei cavalli, che lo prelevò e lo condusse a destinazione.

A Tre Casali fu ospitato da suo zio, Pasqualino Passalacqua, uomo molto ricco ed influente.

Il giorno seguente si recò in tribunale per iniziare ad esaminare le carte dei vari processi. Il compito era davvero molto delicato: non era facile decidere sull'innocenza o sulla colpevolezza di un imputato.

Durante i primi processi Lunicchio ebbe grande successo e le persone presenti erano molto soddisfatte delle sue sentenze.

Un brutto giorno, lo zio Pasqualino Passalacqua fu vittima di un delitto del quale fu accusato suo cugino Benedetto Lardo.

La situazione era molto difficile, Titicchio non riusciva a capire se suo cugino dicesse la verità o mentisse. Non c'era nessun testimone che potesse testimoniare a suo favore o sfavore. L'unica persona in grado di sapere la verità era il prete del paese, che conosceva molto bene Benedetto Lardo.

Quando fu interrogato, il prete rispose:

«Signor giudice, le posso dire il peccato, ma non il peccatore! Io sono un uomo di chiesa!»

Titicchio rimase un po' perplesso per questa affermazione. Stette un po' a pensare. Poi fece appello alla sua astuzia. Dopo un lungo silenzio, annunciò:

«Chiunque mi aiuterà a scoprire il colpevole avrà, come ricompensa, una parte del ricco patrimonio appartenuto a mio zio Passalacqua.»

Don Pipino, il prete, pur di impossessarsi di una parte delle ricchezze di Passalacqua, noncurante del segreto della confessione, dichiarò che il delitto era stato commesso da Benedetto Lardo.

Allora Titicchio sentenziò:

«Condanno Benedetto Lardo all'ergastolo per il delitto commesso. Nego a Don Pipino la ricompensa promessa per aver violato il segreto confessionale.»

(Classe V A, ins. Teresa Archetti)

VI.
TITICCHIO GIULLARE

Nel paese di Montallegro c'era un duca che proprio allegro non era. Soffriva di una malattia molto strana che nessun medico riusciva a curare. Il duca in alcuni momenti era allegro, felice, rideva a crepapelle, e senza alcun motivo, altre volte diventava triste e piangeva in continuazione e di seguito per alcune settimane.

La sua amata duchessa si preoccupava molto perché i coloni al loro servizio, stanchi della situazione, abbandonavano le masserie del duca per trasferirsi altrove.

Titicchio, noto come Lunicchio, l'unico a non abbandonare Montallegro, intravedendo buoni affari, chiese alla duchessa di essere assunto come giullare del duca per tentare una cura.

La duchessa accettò e subito gli diede l'incarico di intrattenere il suo amato marito. Titicchio, giorno dopo giorno, lo distraeva con piccole acrobazie, col racconto di storie divertenti e con la puntuale somministrazione di un decotto di foglie di acacia e miele. Il buon umore del duca saliva alle stelle e la duchessa ne era felice.

La notizia della guarigione del duca si diffuse rapidamente. Tutti i coloni tornarono nel ducato e si rimisero a coltivare i campi e ad allevare bestiame.

Ma, quando la duchessa scoprì che Titicchio, durante il Primo ed Ultimo Quarto di luna, diventava incapace di tenere su il morale del duca, si arrabbiò molto e lo allontanò dal palazzo.

Ma lo scaltro Lunicchio non si diede per vinto: ritornò al palazzo col Plenilunio e, per non essere mai più allontanato, propose alla duchessa di somministrare al marito, durante i due Quarti di luna, un sonnifero efficace per sette giorni. La donna accettò. Al risveglio del duca, col Novilunio e col Plenilunio, Titicchio riprendeva a fare il giullare.

E così il sonnifero risolse sia il problema del duca che quello del suo giullare!

(Classe V A, ins. Teresa Archetti)

VII.
TITICCHIO E L'ADORABILE CAVALLO

Titicchio aveva un bellissimo cavallo bianco a cui era molto affezionato. Lo chiamava Nardino e tutte le attenzioni erano per lui: della buona biada, fieno, striglia al mattino e alla sera, treccine alla criniera. Insomma, Nardino veniva trattato proprio come una persona cara.

Il bel cavallo faceva gola a tutti, sia per la bellezza che per la sua forza. Qualcuno gli mise gli occhi addosso. Finché, in una notte di lampi, un ladro si introdusse nella stalla e se lo portò via.

Il furfante, poverino!, col buio e per la fretta non si accorse di un piccolo difetto nell'andatura della bestia, che poteva appunto essere un chiaro segno di riconoscimento.

L'indomani, Titicchio provò un grande dispiacere nel vedere la stalla vuota. Pensò subito ad un furto e non ad una fuga. Non si perse d'animo. Immediatamente si travestì da mendicante e si recò nella valle di Cirocirolle dove si teneva la fiera del bestiame.

Una volta lì, riconobbe subito il suo Nardino, che se ne stava legato con la cavezza ad un traino.

«È in vendita questo bel cavallo bianco?» chiese.

«Certo, siamo qui per questo!» rispose il ladro, che proseguì: «Lo vendo per cento scudi. Come vedi non è per le tue tasche, straccione come sei!»

«Te ne darò il doppio se me lo farai cavalcare per una prova.»

«Fa' pure!» gli disse il falso mercante.

Titicchio montò sul suo amato Nardino e cominciò ad allontanarsi. Subito il ladro gli urlò dietro:

«E gli scudi pattuiti?»

E Titicchio, prontamente:

«Questa notte, ritorna pure nella mia stalla e te ne darò trecento... La strada già la conosci, mio caro ladruncolo!»

(Classe V A, ins. Teresa Archetti)

VIII.
LUNICCHIO SCANSAFATICHE

Una mattina Incoronata Capanna disse a suo figlio:

«Lunicchio, figlio mio, è tempo di ripiantare l'orto. Sono troppo stanca per farlo da sola, perciò ti chiedo di zapparlo per me.»

Lunicchio voleva molto bene a sua madre, però era uno scansafatiche. Pensa e ripensa, gli venne un'idea geniale per poter aiutare comunque sua madre. Così fece ricorso alla sua astuzia. Andò a trovare il suo compare Gennarino e gli confidò:

«Compare Gennarino, sapessi che grande fortuna mi è capitata! La settimana scorsa è morto mio zio Nazareno Senzaquattrini e mi ha lasciato in eredità un baule pieno di monete d'oro. Io, per paura dei ladri, l'ho sotterrato nel mio orto!»

Il compare, che non riusciva proprio a mantenere il più piccolo segreto, quando tornò a casa raccontò tutto a sua moglie. La moglie, conosciuta come la pettegola del paese, si recò subito da una sua vicina e le riferì il fatto.

La vicina informò immediatamente il fornaio, che disse tutto al fabbro; il fabbro al boscaiolo e così via. Nel giro di poche ore, la notizia del tesoro si diffuse per tutto il paese.

Arrivò fino all'orecchio di un brigante. Quel gruzzoletto gli fece subito gola. Chiamò all'istante un suo complice. Appena si fece buio, i due andarono a zappare nell'orto sperando di recuperare quel bottino.

Zappa di qua, zappa di là, dopo ore di lavoro, i due briganti non trovarono un bel niente. Stanchi e delusi decisero di lasciar perdere.

L'indomani Lunicchio vide che l'orto era tutto zappato, pronto per essere seminato. Chiamò subito sua madre e, soddisfatto, le disse:

«Ecco, mamma! È stato il meglio che ho potuto fare per te, nonostante la mia fama di fannullone!»

(Classe II B, ins. Emy Rosati)

IX.

GUADAGNO SENZA FATICA

Lunicchio non lavorava, non perché non ci fosse lavoro, semplicemente gli piaceva poltrire. Ai rimproveri della madre era solito rispondere così:

«Madre, il lavoro fa male alla salute! Mi vuoi ammalato?»

Sua madre era molto arrabbiata e per questo un giorno lo cacciò via.

Lunicchio si mise a camminare senza meta. Ad un certo punto incontrò dei boscaioli e si mise a raccontare la sua storia.

I boscaioli, impietositi, decisero di prenderlo a lavorare alle loro dipendenze.

Lunicchio, rimasto senza un tetto, fu costretto ad accettare. Ma da quel giorno per i boscaioli fu un vero disastro.

Lunicchio lavorava male, era pigro e svogliato, si addormentava, arrivava tardi al lavoro. Insomma combinava solo guai!

Un bel giorno i boscaioli persero la pazienza e pensarono di sbarazzarsi di lui dandogli una bella somma di denaro.

A quel punto Lunicchio pensò di ritornare a casa.

Strada facendo pensava:

“Sono proprio fortunato! Tutti questi soldi per dei lavori che non ho fatto!!!”

Arrivato a casa, bussò alla porta dicendo soddisfatto:

«Madre mia, sono tornato! Sono pieno di soldi. Li ho guadagnati lavorando come un matto.»

La madre, a quelle parole, gli aprì la porta e lo accettò di nuovo in casa. Poi gli disse:

«Figlio, come stiamo in salute?»

Lunicchio, per evitare di rispondere alla domanda, le disse:

«Madre, preparami un bel brodo di gallina, come quello che si dà agli ammalati: ne ho proprio bisogno!»

(Classe II B, ins. Emy Rosati)

X.

ERA TEMPO DI MIETITURA

In una calda giornata d'estate Lunicchio, sotto un sole cocente, stava mietendo un campo di grano. Lavorava e sudava. Sudava e beveva, beveva! Ad un certo punto si fermò per mandare giù un boccone, *nu muzzch*, come appunto dicevano i mietitori.

Aprì il canovaccio, detto *stiauvucch*, che gli aveva preparato sua madre e tirò fuori salsiccia, formaggio, frittata con cipolle, un bel tozzo di pane fresco.

Cominciò a mangiare con gusto. Quel cibo era abbastanza saporito e piccante e a Lunicchio venne una gran sete. Ma nella sua borraccia non era rimasto nemmeno un goccio d'acqua.

Allora ne chiese un po' a un contadino lì vicino che gli propose furbescamente:

«Ti posso vendere la mia borraccia per 3 soldi!»

Lunicchio, vinto dalla sete, accettò ma si sentì truffato. Pensò che il contadino avesse approfittato del suo bisogno e decise di punirlo all'istante.

Offrì al contadino il suo cibo piccante avanzato e anche al contadino venne sete, tanta sete. Si rivolse a Lunicchio e lo pregò:

«Presto! Presto! Un sorso della mia acqua, per favore. Presto! Devo spegnere questo fuoco che ho nella bocca!»

E Lunicchio, con aria soddisfatta:

«Vuoi un sorso d'acqua? Mi devi 6 soldi!»

«Perché 6? Io te ne ho chiesti soltanto 3?»

E l'astuto Lunicchio gli rispose:

«Anche io te ne chiedo solo 3! Dei 6 che ti chiedo, 3 sono i miei. Giusto?»

«Giusto!»

Il contadino, che non ce la faceva proprio più a resistere, accettò senza protestare e rimase gabbato. Lunicchio recuperò il suo denaro, bevve gratis e ci guadagnò 3 soldi.

(Classe II B, ins. Emy Rosati)

PARTE QUARTA

racconti dell' ULTIMO QUARTO



Chérubin d'Orléans, *La Dioptrique Oculaire*
(Firenze, Palazzo Strozzi)

I.

LUNICCHIO E LE MELE

Rosmunda Abbadessa, nonna paterna di Lunicchio, un giorno disse al nipote:

«Nipote mio, recati a Poggio Peggio e vendi questo cesto di mele al miglior offerente. Ti raccomando: fai buoni affari!»

Lunicchio accettò volentieri. Caricò sulle spalle il cesto e prese il sentiero che portava a Poggio Peggio. Strada facendo diceva tra sé e sé: “Spero di trovare il miglior sofferente di Poggio Peggio”. Giunto in città, incontrò un poveraccio che piangeva a causa di un fortissimo mal di denti. Subito gli fece:

«Quanto mi soffri per questo cesto di mele?»

«Brutto scocciatore, prenditi questa valanga di ceffoni!» E ceffoni a non finire. Alla fine, dopo averglielate date di santa ragione, lo sconosciuto, come riparazione, prese due mele dal cesto.

Lunicchio, tutto suonato, riprese il cammino. Dopo un po' si imbattè in un signore che piangeva la morte del suo asino steso sul ciottolato come un tappeto.

«Quanto mi soffri per questo cesto di mele?»

«Prenditi le frustate che una volta davo a questa povera bestia quando era in vita!»

Il proprietario dell'asino, come riparazione, prese due mele dal cesto. Titicchio si allontanò tutto dolorante. Cammina cammina finché si fermò davanti all'uscio della bottega di un fabbro. Il poverino urlava e imprecava come un matto mentre si ciucciava un dito sanguinante per una martellata.

E Lunicchio gli rivolse la solita domanda:

«Quanto mi soffri per questo cesto di mele?»

Il fabbro, colpendolo con il manico del martello, gli urlò:

«Ti offro queste due martellate sulla schiena, brutto scostumato! Neanche un po' di rispetto per uno che sta vedendo le stelle!»

Poi, per dimenticare l'insolenza di quel mattacchione, prese due mele dal cesto. Lesto lesto Lunicchio si allontanò da quel luogo e imboccò Via Frantoio del Principe.

Arrivato nei pressi del frantoio si trovò davanti una donna che si lamentava per la rottura di un otre colmo di olio appena spremuto. La povera donna urlava, si dava a pugni in testa e, per la grande disperazione, si tirava ciocche di capelli.

E lui, senza pensarci un attimo:

«Quanto mi soffri, brava donna, per questo cesto di mele?»

La donna raccolse un coccio e lo usò per percuotere duramente lo scocciatore. Poi, per riparazione, prese due mele dal cesto. Pieno di lividi e con qualche bernoccolo, Lunicchio prese la via del ritorno a Cuccurullo.

Arrivato proprio in periferia di Poggio Peggio, udì parolacce e imprecazioni provenire da un antico forno pubblico. La fornaia, una certa Pasquetta Panichella, dava calci alle pagnotte appena sfornate e carbonizzate.

Lunicchio pensò: «Questa sarà la miglior sofferente!» e immediatamente le corse incontro rivolgendole la solita domanda:

«Quanto mi soffri per questo cesto di mele?»

Che fece la fornaia? Si infuriò, prese un tizzone ardente e gli corse dietro a lungo. Intanto dal cesto caddero, una dopo l'altra, le restanti mele. Tornato a casa, Lunicchio raccontò tutto a nonna Rosmunda.

Quando le chiese il perché della cattiveria dei poggiopeggesi, la nonna accese una luce ad olio al dipinto di Santa Cecca che sovrastava il comò. Alla fine bisbigliò:

«Cecca mia, Cecca mia... *p'rdònal', la colp manch jè la sòj ma r'Aluìs'. Avammaria grazziaplèna... Patr', Figlij e Spir't Sant'. Ammén Ammén.*»

(Classe IV C, ins. Tonio d'Annucci)

II.

TITICCHIO APPRENDISTA

Incoronata Capanna, detta Squecchia, voleva che suo figlio Titicchio apprendesse un mestiere, e sapeva bene che ciò fosse abbastanza difficile se non impossibile, perché era del parere che suo figlio non avesse granché di intelligenza a causa della maledizione della strega Aloisa.

Un bel giorno lo mandò dallo zio Nazareno Senzaquattrini, fornaio a Cantalamessa di Sotto. Dopo tante resistenze, zio Nazareno accettò di prenderlo come apprendista. E lo mise subito alla prova dicendogli:

«Nipote mio, io vado al mulino di Torrespezzata a rifornirmi di farina, tu, nel frattempo, inforna quelle pagnotte già lievitate. Ti raccomando di farle indorare come Dio comanda!»

Andato via lo zio, Titicchio infornò le pagnotte, poi andò a cercare della polvere dorata, quella che usavano i pittori di angeli e madonne, ne raccolse abbastanza e se ne tornò al forno. Sforbò le pagnotte fumanti e le spennellò con quella polvere.

Apriti cielo, tuoni e fulmini quando tornò lo zio, il quale lo rimandò subito a casa.

Mamma Incoronata provvide a procurargli un altro lavoro e lo accompagnò dal cugino Benedetto Lardo, falegname. Dopo tante resistenze, Mastro zio Benedetto accettò di prenderlo come apprendista. E lo mise subito alla prova dicendogli:

«Nipote mio, vado a Montallegro per fare rifornimento di legname stagionato. Tu, nel frattempo, fammi trovare bella e pronta una cassapanca.»

«Tranquillo, zio, ci penso io! Farò un capolavoro! L'arte ed io siamo la stessa cosa!» disse Titicchio.

Andato via lo zio, Titicchio si mise all'opera: prima costruì una panca, poi una cassa funebre. Lo zio, al suo ritorno, per poco

non si prese un colpo quando vide una cassa (da morto) poggiata su una panca.

«Che cosa hai combinato, citrullo di un nipote? Sono scherzi da fare a tuo zio?» gli fece. E immediatamente, senza pensarci due volte, lo rispedì a Cuccurullo. La povera Squecchia, disperata più che mai, si mise ad imprecare:

«Maledetta Aloisa! Aloisa maledetta! Maledettissima strega!»

Dopo due settimane, mamma e figlio si recarono a Fiume-rosso, dal cugino Francesco Bevilacqua, barbiere del paese. Zio Francesco, dopo tante resistenze, accettò di prendere Taticchio come apprendista.

Mastro Francesco, prima di allontanarsi dalla bottega per una faccenda urgente, disse a Taticchio:

«Ragazzo, vado e torno, ti raccomando al rasoio! Non tagliarti! Capito?»

Di lì a poco entrò nella bottega un vecchietto che, dopo essersi accomodato sulla sedia, disse:

«Giovanotto, fammi il baffo!», (che era un modo di dire che significava “fammi un’aggiustatina”) e si appisolò.

Titicchio prontamente insaponò la parte e, con poche rasoiate, eliminò un baffo. Il nonnino, al risveglio, si guardò allo specchio e si accorse di avere un baffo mancante.

«Mascalzone, che cosa mi hai combinato? Ti avevo detto di farmi una aggiustatina ai baffi, non il taglio di una parte!». E Taticchio:

«Nonnino, mi avete detto di fare il baffo e un baffo vi ho fatto! Mica sono scemo, io!»

Ed anche questa volta Taticchio fu cacciato dalla bottega. Era proprio un pessimo apprendista!

Dopo che l’ultima volta Taticchio ne combinò un’altra, la mamma decise di mandarlo a pascolare le capre dello zio prete. L’ultima? L’ultima fu da un cordaio. Quando il cordaio gli disse di tagliare la corda, Taticchio se ne scappò via, appunto “tagliando la corda”.

(Classe IV C, ins. Tonio d’Annucci)

III. LUNICCHIO E GUENDALINA

Lunicchio si era perdutoamente innamorato della dolce e bellissima Guendalina. Voleva conquistarla a tutti i costi, ma la ragazza non era minimamente interessata a lui che, tra l'altro, era anche bruttino. Allora Lunicchio si rivolse a don Giacomo Malvento, suo zio prete. Zio Giacomo, assai divertito della situazione, gli disse:

«Conquistala con una rima.»

Lunicchio, il giorno dopo, andò da Guendalina e, convinto di farle un gran complimento, declamò:

*«Guendalina, Guendalina,
bella sei come una gallina!»*

Guendalina, che era al balcone, reagì bagnandolo con l'innaffiatoio, giusto che stava dando l'acqua ai suoi gerani. Lunicchio, mortificato più che mai, fece ritorno da zio Giacomo e si lamentò per l'insuccesso. Don Giacomo gli rispose:

«Titicchio mio, riprovaci cambiando rima.»

Il giorno successivo, Lunicchio si ripresentò alla ragazza e, convinto di farle un gran complimento, declamò:

*«Guendalina, Guendaletta,
hai bellezza di ochetta.»*

La ragazza, che stava spazzando davanti al portone di casa, reagì colpendolo ripetutamente col manico della scopa. Lunicchio fece ritorno dallo zio prete e si lamentò per l'insuccesso. Don Giacomo, spazientito, gli disse:

«Figliolo, riprovaci cambiando rima. Si vede che non sei un gran poeta! Sforzati a trovare la rima giusta!»

L'indomani, Lunicchio si rivolse a Guendalina con una rima in *-ona*, convinto che questa sarebbe stata la volta buona:

*«Guendalina, Guendalona,
occhi hai di caprona!»*

La ragazza, che proprio in quel momento stava mestando e rimestando la polenta nel paiolo, con tutta la forza in corpo gli lanciò contro una manciata di polenta bollente.

Sconsolato, Lunicchio andò via e pensò di cambiare consigliere, convinto che lo zio Giacomo, nonostante il suo saper parlare in latino, si prendesse gioco di lui. Allora si rivolse a sua zia suor Isabella Gattone, sperando di riuscire nel suo intento. Zia Isabella prese a cuore la faccenda e gli suggerì di cambiare il modo:

«Figliuolo, devi sapere che le donne si conquistano con un fiore, non importa quale. Presentati a lei con un bel fiore e vedrai che otterrai il risultato che il tuo cuore desidera.»

Il giorno seguente, Lunicchio si presentò a Guendalina con un bel crisantemo e, tutto sicuro di sé, declamò:

*«Guendalina, Guendalemo
prendi questo crisantemo!»*

La ragazza, che stava pestando il sale grosso nel mortaio di pietra, gli scagliò contro il pestello di ferro. Lunicchio, scansò il colpo e se ne tornò mogio mogio dalla zia, lamentandosi che neanche con il fiore aveva ottenuto ciò che il suo cuore desiderava. Suor Isabella gli replicò:

«Forse avrai sbagliato fiore. Sicuramente con un altro fiore la conquisterai. Riprovaci, riprovaci... le donne amano i fiori...»

L'indomani, di buon mattino, Lunicchio, emozionatissimo, si presentò a Guendalina con un fiore di cardo. Tenendosi a debita distanza da lei, timidamente declamò:

*«Guendalina, Guendalardo
io ti dono questo cardo!»*

Guendalina, assai infastidita e imbestialita, lo rincorse, lo raggiunse, lo acciuffò e lo strapazzò con una grandinata di sberle. Mentre gli spiacciava l'ultimo ceffone, gli urlò nell'orecchio destro:

«Scemo di Cuccurullo, non farti più vedere! Io, fidanzarmi con te? Piuttosto mi faccio monaca di convento!»

(Classe IV C, ins. Tonio d'Annucchi)

IV.

COSÌ... NON NACQUE UN GRANDE AMORE

Lunicchio, il pensiero fisso a Guendalina, in una soleggiata mattinata di maggio ci riprovò.

Lui: - Guendalina, sei la mia vita!

Lei: - Tua? Ed io dovrei dare la mia vita a te? Ma neanche per tutto l'oro del mondo!

Lui: - Guendalina, mi hai frainteso!

Lei: - (*fingendosi tonta*) In che senso? Volevi dire che io sarei un vegetale? Io sarei una pianta di vite?

Lui: - Volevo intendere... volevo dire...

Lei: - Io con te non mi ci metterei neanche se tu, per me, scalassi la montagna più alta del mondo.

Lui: - Come desideri, mia Guendalina! Domani mi ci metterò all'opera e costruirò una scala alta quanto una montagna. Con essa mi arrampicherò sulla montagna che tu mi comanderai di scalare con la mia altissima scala per scalare...

Lei: - Se non hai altro da fare, potrai iniziare da subito. Per me fa lo stesso. Anzi, sono disposta a darti una mano.

Lui: - Per carità, Guendalina mia, non la voglio! Non la voglio! Per me tu saresti disposta a privarti di una mano? È troppo, è davvero troppo! Allora mi ami?

Lei: - Se continuerai ad infastidirmi chiamerò la mia mamma!

Lui: - Ed io le dirò che ti amo!

Lei: - (*fingendo di stare al gioco*) Io sarei un pesce per il tuo amo?

Lui: - No, continui a non capire: tu sei il più bel fiore del creato!

Lei: - Vorresti insinuare che un giorno appassirò?

Lui: - Ti inaffierò ogni giorno... lavorerò sodo e costruirò un'arca tutta per noi due...

Lei: - (*continuando a fare la parte della gnorri*) Non mi parlare di uova sode! Non mi parlare della moglie dell'orco!

Lui: - Guendalina, ti prego, dammi almeno una speranza!

Lei: - Visto che insisti, te ne offro una... ma una soltanto!

Lui: - Davvero? E quando me la darai?

Lei: - Subito! Recati a Montelupocherussa. Appena giunto, chiedi informazioni per raggiungere Piazza Speranza. Una volta lì, prendine possesso perché te la regalo.»

Lunicchio la prese in parola. Col cuore in gola che gli pulsava in modo innaturale ringraziò Guendalina e, senza perdere ulteriore tempo, si incamminò verso Montelupocherussa.

Lei: - Buona fortuna, Lunicchio, ed in bocca al lupo!

Lui: - Crepi il lupo!

Lei: - (*tra sé*) “E speriamo sia la bestia più enorme del pianeta, che abbia denti affilati, che sia ben sveglia ed... affamata...”

(Classe IV C, ins. Tonio d'Annucci)

V.

MEGLIO UNA FRITTATA OGGI CHE UN PALAZZO DOMANI

La Squecchia, a corto di provviste per il pranzo, decide di preparare una gran bella frittata: uova, peperoni secchi, salsiccia, lardo, pancetta, proprio come la preferisce il suo figliuolo.

Si reca nel pollaio per raccogliere le uova dalla cesta e... corbezzoli dei corbezzoli... vi trova il figlio acchiocciato su una cesta colma di paglia. Sbigottita, esclama:

«Figlio mio, mi dici perché stai qui in questa posizione? Sembri una chioccia intenta a covare le sue uova. Che intendi fare?»

«Faccio quello che faccio.»

«Cosa stai facendo? È quello che vorrei sapere!»

«Come vedi, sto covando.»

«Covando? Ti sei bevuto il cervello, forse? Sei peggiorato? Aloisa ti avrà fatto un altro maleficio...»

«Mamma, con questa cova comprerò una meravigliosa casa tutta per me.»

Interdetta più che mai, Incoronata ribattè:

«Una casa? Mi vorresti lasciare sola?»

«Sì, voglio una casa tutta per me e Guendalina.»

«E come farai a raccogliere gli scudi necessari?»

«Sarà semplicissimo: nasceranno tanti pulcini, tanti pulcini si riprodurranno e formeranno un pollaio; venderò tutto e, col ricavato, comprerò alcune coppie di mucche; le mucche si riprodurranno e daranno tanti vitellini e un mare di latte; tanti vitellini diventeranno mandria e tanto latte sarà trasformato in provolone e formaggio; venderò il tutto e col ricavo comprerò un palazzo tutto mio. Un palazzo con terrazze, giardino, cantine, scuderie, stalle, orto e forno.»

«Figlio mio, ti auguro tanta fortuna! Vorrà dire che oggi si

digiuna: non abbiamo neanche due uova per una frittata.»

«Digiunare? E perché mai?»

«Non abbiamo altro: dei tozzi di pane raffermo per fare un po' d'*acquasal'* e le uova che stai covando, necessarie per la frittata.»

«Mamma, le uova no. Proprio nooooo!»

«Va bene! Niente uova, niente frittata. Niente frittata, niente pranzo: Niente pranzo, niente salute. Niente salute, niente forza. Niente forza, tanta debolezza. Tanta debolezza, tanta malattia. Tanta malattia, niente vita. Niente vita, Titicchio nella bara!»

In preda al terrore, Titicchio si alza di scatto e decide di madare a monte il suo progetto. Esclama:

«Mamma, ho deciso: meglio una frittata oggi che un palazzo domani!»

(Classe IV C, ins. Tonio d'Annucci)

VI.
IL PIFFERO MAGICO

Una mattina arrivò a Cuccurullo un tale alla ricerca di un modo facile per procurarsi il cibo.

Si mise seduto all'ombra di una grande quercia e aspettò.

Dopo un po' si trovò a passare da quelle parti Lunicchio con il suo gregge.

L'uomo approfittò dell'occasione e, rivolgendosi a Lunicchio, disse:

«Sai, questo mio piffero è magico. Con la sua musica riesco a trasformare gli animali in esseri umani!»

Lunicchio, che aveva proprio bisogno di un guardiano per il suo gregge, domandò:

«Allora puoi trasformare questo mio agnellino in uomo?»

L'uomo rispose:

«Sicuramente! Lasciami l'agnellino, dammi dieci denari e torna qui fra qualche giorno.»

Lunicchio accettò. Salutò l'uomo e se ne andò tutto contento. L'uomo, rimasto solo, uccise subito l'agnellino e se lo mangiò ridendosela di Lunicchio. Passarono alcuni giorni. Lunicchio tornò dall'uomo per verificare se la trasformazione fosse avvenuta. L'uomo gli confessò:

«L'agnellino è diventato un bel giovanotto. L'ho chiamato Micheluccio. Però è scappato via. Ho saputo che ora vive a Martin Petrella dove lavora come fornaio.»

Intenzionato a riprendersi ciò che gli apparteneva, Lunicchio, senza perdere altro tempo, si recò a Martin Petrella. Chiese informazioni alla gente del posto e... che combinazione! Lì viveva veramente un fornaio di nome Micheluccio. Subito lo raggiunse a casa sua e gli ordinò:

«Presto! Sbrigati! Devi tornare a casa con me!»

Micheluccio non capiva e, spaventato, gli disse:

«Sei matto? Chi sei? Cosa vuoi da me?»

Prese un bastone e lo mandò via.

Sulla strada del ritorno a Lunicchio venne un'idea: "Domani tornerò da Micheluccio con la pecora, sua madre. Vedremo se si rifiuterà di tornare a casa!"

Così il giorno dopo si presentò di nuovo a casa di Micheluccio e rivolgendosi alla pecora disse:

«Lo riconosci? È tuo figlio!»

Poi chiese a Micheluccio:

«E tu, la riconosci? È tua madre!»

A quelle parole Micheluccio perse la pazienza. Prese il bastone e Lunicchio le prese di santa ragione!

(Classe II B, ins. Emy Rosati)

VII.
TITICCHIO IMPAPERATO

Titicchio, in un caldo pomeriggio d'estate, trovandosi nei pressi di una fattoria, fu tentato di fare un furto in un pollaio.

Cautamente, pian pianino, entrò nel pollaio e si tuffò su due giovani papere per farle sue.

Le bestie iniziarono a starnazzare e lui, spaventato e temendo l'arrivo del proprietario, mollò la presa e si mise a scappare a più non posso, allontanandosi da quel luogo.

Ma non si arrese: a tutti i costi voleva quelle oche!

Fece ritorno al pollaio con un'idea geniale: tapparsi ben bene le orecchie.

Pensò: "Mi taperò le orecchie, così non sentirò le oche starnazzare, non mi spaventerò e potrò portarmele a casa per un magnifico arrosto. Pancia mia fatti capanna!"

Detto fatto. Si tappò le orecchie con la stoppa e, di buon mattino, fu nel pollaio. Si avventò sulle oche e si accinse a scappare via.

Naturalmente, le povere bestie iniziarono a starnazzare, ma lui non le sentiva!

Accorse il proprietario e lo acciuffò.

Lunicchio pensò: "Chissà come avrà fatto ad accorgersi che c'era un ladro nel pollaio che rubava delle oche mute! Boh!!!"

(Classe V A, ins. Teresa Archetti)

VIII.
TRADITO DALL' SPAVENTO

Titicchio stava andando a trovare lo zio Giacomo Malvento a Cantalamessa di Sotto, quando, lungo la strada adocchiò un bell'orto coltivato a zucche ed ebbe la tentazione di rubarne alcune.

L'ortolano, che stava lavorando dalla parte opposta dell'orto, notò il ladruncolo, lo acciuffò, lo immobilizzò e gli gridò:

«Come ti permetti? È proprio vero il detto popolare *Chiàv' a la cintur' e ladr' 'ndo la cas'!* Chiave alla cintura e ladro nella casa! Ti porterò davanti al giudice.»

Titicchio, stretto nella morsa delle mani callose dell'ortolano, fu trascinato in tribunale.

«Signor giudice,» disse l'ortolano, «quest'uomo è un ladro.»

«Non date credito a quel che dice,» rispose Titicchio, «il ladro è lui! Lui ha rubato nel mio orto ben sette zucche!»

Ribattè l'ortolano abbastanza sorpreso:

«Bugiardo, come fai a sostenere una simile menzogna?»

Poi rivolto al giudice:

«Signor giudice, io sono l'ortolano e lui il ladro.»

Il giudice non sapeva chi due mentisse. In effetti egli non aveva nessuna prova per accertare la verità. Chi era il ladro? Chi il derubato? Boh! Ad un certo punto attuò un espediente che, in passato e in altre occasioni, lo aveva sempre aiutato a scoprire la verità.

Rivolto ai gendarmi presenti nel tribunale disse:

«Trentacinque scudisciate al ladro! Eseguite!»

A quelle parole l'ortolano se ne stette calmo e senza scomporsi, invece Lunicchio, tradendosi, si agitò come se avesse le pulci e incrociò le braccia sui fianchi.

Tanto bastò al giudice per accertare la verità. Lunicchio fu condannato ad un mese di guardiania nell'orto del derubato.

(Classe V A, ins. Teresa Archetti)

IX.
L'UOMO DELL'ALDILÀ

Una mattina Lunicchio decise di andare a trovare Rosmunda Abbadessa, sua nonna paterna che, da quando era morto suo marito, viveva sola a Torre Corniolo.

La trovò tutta triste perché aveva saputo di essere stata imbrogliata da un tale che diceva di venire dal mondo dei morti dove aveva conosciuto il suo caro marito. Il defunto le mandava a dire che stava bene ma era povero e aveva bisogno di vestiti, cibo e soldi. Così lei aveva preparato un sacco con il necessario e lo aveva consegnato all'uomo. Lunicchio disse alla nonna:

«Non ti preoccupare! Ti dimostrerò che non sono il solito sciocco, ingenuo, buono a nulla.»

Prese il suo asino e decise di andare alla ricerca di quel furfante che, per paura di essere scoperto, si era nascosto in un vecchio mulino ad acqua, fingendosi mugnaio.

Cammina cammina, Lunicchio arrivò al mulino e chiese al finto mugnaio se, per caso, avesse visto un tale con un sacco sulle spalle.

Il finto mugnaio prontamente rispose:

«Sì, l'ho visto! Si è nascosto su quel pero.»

Lunicchio non ci pensò due volte, scese dall'asino, si sfilò gli stivali e corse verso l'albero. Allora il furfante, in un lampo, prese gli stivali e, salito sull'asino, scappò via con il bottino.

Deluso, Lunicchio decise di tornare a casa. Strada facendo però si consolò con questi pensieri:

«Non sono riuscito ad acciuffare quel furfante ma penso di aver fatto qualcosa di buono. Quando il nonno, oltre ai vestiti, al cibo e al denaro, riceverà anche gli stivali e l'asino sicuramente sarà molto contento!!!»

(Classe II B, ins. Emy Rosati)

X.
GALLINE E FOCACCE

Una mattina Lunicchio uscì per andare a comprare una focaccia. Appena fuori, vide suo cugino Benedetto Lardo che portava un sacco sulle spalle. Lo salutò e gli chiese:

«Benedetto, cosa porti nel sacco?»

Benedetto rispose:

«Porto delle galline!»

E Lunicchio continuò:

«Oh! Se io indovino quante galline ci sono nel sacco tu me ne regali una?»

«Veramente stavo venendo a casa tua per regalartele entrambe» disse prontamente Benedetto.

Lunicchio replicò:

«Ti ringrazio! Però io voglio meritarmele e provo ad indovinare lo stesso!»

Ci pensò un po' su e poi esclamò:

«Secondo me in quel sacco ci sono cinque galline!!!»

A quelle stupide parole Benedetto se ne andò via lasciandolo lì impalato.

Lunicchio non capì il perché di quel comportamento e proseguì per la sua strada. Arrivato dal fornaio gli ordinò una focaccia da mezzo chilo. Il fornaio gli domandò:

«La divido come al solito in quattro porzioni?»

E Lunicchio:

«Oggi non ho molta fame. Dividila solo in due porzioni. Non sono certo di mangiarne quattro.»

Il fornaio fece come aveva detto Lunicchio ma fra sé pensava: “Mezzo chilo diviso in due o in quattro sempre mezzo chilo è! Hanno ragione i cuccurulesi a chiamarlo Lunicchio!”

(Classe II B, ins. Emy Rosati)

sintesi dei racconti

PARTE PRIMA

RACCONTI DEL NOVILUNIO

PAG. 29 I. LUNICCHIO E I BRIGANTI

Lunicchio, ricchissimo mercante, cade in una trappola tesagli da dei briganti che lo sequestrano a scopo di estorsione. Ma egli, con un espediente davvero stupefacente, li sistema per bene e se ne torna a casa sano e salvo.

PAG. 31 II. LUNICCHIO E IL SACCO DI GRANO

Lunicchio trova la soluzione per un banalissimo problema che ben quattordici abitanti di Montegallina non riescono a risolvere. La soluzione gli frutta una gran quantità di ottimo formaggio casereccio.

PAG. 33 III. TITICCHIO PARLA AGLI ANIMALI

Titicchio inganna gli abitanti di Cantalupo in Castagneto facendo credere loro di essere l'unico al mondo in grado di dialogare con gli animali. Alla sua morte, i cantalupesi lo santificano col nome di San Ticchio.

PAG. 35 IV. TITICCHIO MAGO

A Casaccio del Falco, paesino di montagna abitato da gente superstiziosissima e semianalfabeta, Lunicchio si improvvisa mago. Il suo studio è affollatissimo... e la sua cassaforte è sempre più piena.

PAG. 38 V. LUNICCHIO INDEBITATO

Soverchiato dai debiti ed incalzato dai numerosi creditori, Lunicchio si finge morto. La scaltra trovata funziona al punto tale che tutti i suoi creditori rinunciano per sempre al loro avere.

PAG. 40 VI. IL VINO UBRIACO

Titicchio, gran produttore e venditore di vino Aglianico, subisce la concorrenza sleale dei suoi compaesani invidiosi. Con un colpo di genio vende, in solo due giorni, tutta la sua produzione dando, così, una sonora lezione ai suoi antagonisti.

PAG. 42 VII. I SOGNI

A corto di cibo, Lunicchio e i suoi due compagni di viaggio si disputano gli ultimi avanzi. Ma, grazie alla sua sagace astuzia, Lunicchio lascia i due a bocca asciutta e con un palmo di naso.

PAG. 43 VIII. LE TRE PROVE

Avendo superato tre difficili prove, Lunicchio diventa sovrano reggente per solo nove giorni. Dopo un po' viene addirittura proclamato sovrano col nome di Re Luna.

PAG. 44 IX. LA GRAMMATICA DI LUNICCHIO

Lunicchio si appresta a soccorrere un disgraziato caduto in un pozzo, che lo deride per il suo parlare sgrammaticato. Lunicchio, offeso, gli risponde a tono e lo lascia al suo destino.

PAG. 45 X. IL BANCHETTO

Lunicchio, eterno squattrinato a causa della sua inguaribile allergia al lavoro, per placare la fame si intrufola in un banchetto nuziale. Un servo, insospettito dalla sua intrusione, gli fa un incalzante interrogatorio. Grazie ad un'arguta risposta, Lunicchio lo raggira e si fa una colossale abbuffata.

PARTE SECONDA

RACCONTI DEL PRIMO QUARTO

PAG. 49 I. LUNICCHIO GIUDICE PER UN GIORNO

A Fortezza Spaventa, un paesino nei pressi di Cuccurullo, Lunicchio si offre sostituire il giudice del tribunale, assente per intossicazione. Risolve una lite di confine con una sentenza-pasticcio: condanna a sfavore delle pietre che segnano il confine e non del contadino che ha sottratto terreno al suo vicino!

PAG. 51 II. 24 AGOSTO 1883

Incoronata Capanna, stanca di sopportare suo figlio Titicchio, lo manda a "farsi benedire", "a quel paese", "al diavolo" e "a raccogliere acqua col setaccio". Titicchio, che è sotto l'influsso negativo del Primo Quarto, fraintende e ne combina delle belle!

PAG. 53 III. TITICCHIO GENDARME DEL PRINCIPE DI MONTECHIARO

Titicchio è al servizio del Principe di Montechiaro. Nel bel mezzo di una predica arresta il parroco Don Angeluzzo, scambiato per nemico del Principe. Licenziato per la sua colossale cantonata, viene assunto in prova da un ortolano... ma anche questa volta combina un gran pastrocchio.

PAG. 55 IV. GUAI DI ERRE

Un solo giorno all'anno, in gennaio, proprio nel Primo Quarto di Luna, Titicchio perde completamente la capacità di pronunciare la lettera r. Sua madre, distratta da altri problemi ed occupata in altre faccende, gli consegna la lista della spesa da fare. Titicchio esegue ma, a causa dell'handicap, rischia il linciaggio.

PAG. 57 V. LUNICCHIO CERCA LAVORO

Lunicchio, eterno nullafacente, dalla madre viene indotto a fare l'apprendista campanaro-sacrestano. Ne combina delle belle e viene allontanato. Neanche l'apprendistato come fornaio va a buon fine. Come apprendista maniscalco-fabbro finisce "in prigionia"... con le sue stesse mani!

PAG. 59 VI. LUNICCHIO E LE NOCCIOLA

Avendo ingoiata una nocciola con l'intero guscio, Lunicchio crede che una piantina gli crescerà in corpo. Che fare? Si rivolge ad una furba "Tuttofare", che ne approfitta e, in cambio di una montagna di cibarie, gli dà due cure "infallibili", proprio come il caso richiede.

PAG. 61 VII. LUNICCHIO E I TRE BURLONI

Mamma Incoronata manda l'ingenuo Titicchio alla fiera di Cuccurullo perché venda un'oca e delle uova. Tre burloni, lungo la strada, si impossessano, con dei facili espedienti, sia dell'oca che dei suoi vestiti.

PAG. 63 VIII. FONTANAFELICE

Grazie alla vendita dell'"acqua della felicità", Lunicchio diventa abbastanza agiato. Tanto suscita l'invidia dello scaltro Golasecca il quale, scoperto il luogo dove Lunicchio nasconde i suoi guadagni, se ne impossessa con un singolare espediente.

PAG. 65 IX. CHI TROPPO VUOLE...

Lunicchio, insonne, assiste al sotterramento di un piccolo tesoro. Preso dalla tentazione, se ne impossessa appena è tutto tranquillo. Il legittimo proprietario scopre il furto e, con una trovata astutissima, fa in modo che il ladro riporti il malloppo al suo posto.

PAG. 66 X. DUE BUONI CONSIGLI

Lunicchio dà un saggio della sua totale mancanza di raziocinio dispensando ad una donna in lacrime e ad un marito preoccupato due consigli coloritamente bislacchi e a dir poco assurdi.

PARTE TERZA

RACCONTI DEL PLENILUNIO

PAG. 69 I. LUNICCHIO MACELLAIO

A Gallohecanta, proprio nel bel mezzo della festa patronale, il macellaio Lunicchio è a corto di carni. Per accontentare la clientela combina una gran mascalzonata. Scoperto, evita il linciaggio grazie alla sua fine scaltrezza ed ottiene addirittura il perdono.

PAG. 71 II. LUNICCHIO PITTORE

Lunicchio è il celeberrimo ritrattista di Martin Petrella. La sua bottega è frequentata da ricchi mercanti e possidenti. Un nobile signore, brutto assai, è insoddisfatto per il ritratto malriuscito. Lunicchio, grazie ad un arguto ragionamento, lo calma ed ottiene addirittura il doppio del compenso pattuito.

PAG. 73 III. TITICCHIO VENDITORE AMBULANTE

Il venditore ambulante Titicchio piazza con gran successo la sua “mirabolante merce astratta”. Inganna tutti. Sta per ingannare anche un muscoloso e terrificante omone balbuziente... poi ci ripensa, chiude bottega e se la svigna.

PAG. 76 IV. L'INGANNATRICE INGANNATA

Con un fine ed ingannevole stratagemma, Lunicchio riesce a far suo l'invidiabile e notevole incasso di giornata realizzato da Cicoria Papagna, gran turlupinatrice e venditrice ambulante di miracolosi “Bauletti-dei-Desideri”.

PAG. 78 V. LUNICCHIO GIUDICE

Lunicchio è giudice presso il tribunale di Tre Casali. Grazie alla sua spiccata e fine abilità nel far “cantare” gli imputati e i testimoni risolve un caso complicato e scova il colpevole di un delitto.

PAG. 80 VI. TITICCHIO GIULLARE

A Montallegro vive un duca soggetto a sbalzi di umore estremi. Lunicchio si fa assumere in qualità di giullare di palazzo e, grazie ad una sua cura speciale, riesce a conciliare la soluzione dei problemi del duca con i suoi personali Quarti negativi.

PAG. 81 VII. TITICCHIO E L'ADORABILE CAVALLO

Nardino, il magnifico cavallo bianco di Lunicchio, viene rubato nottetempo col favore di un temporale. Appena fatto giorno, Lunicchio

si mette alla sua ricerca e lo ritrova alla fiera di Cirocirrolle, legato ed in attesa di essere venduto. E lui, con una gran furbata, se ne riappropria senza sborsare uno scudo.

PAG. 82 VIII. LUNICCHIO SCANSAFATICHE

Per volere di sua madre, Lunicchio deve zappare l'orto per preparare il semenzaio. Ma lui, scansafatiche per antonomasia, si ingegna a farlo zappare agli altri e senza paga alcuna. Come? Con un'idea davvero mirabolante!

PAG. 83 IX. GUADAGNO SENZA FATICA

Lunicchio viene cacciato di casa perché furbescamente sostiene che il lavoro faccia male alla salute. Viene assunto da dei boscaioli caritatevoli che poi, pentiti, lo mandano a casa con un bel gruzzoletto. Tornato a casa, per non contraddirsi, finge di essere ammalato.

PAG. 84 X. ERA TEMPO DI MIETITURA

Lunicchio, vinto dalla sete, chiede un sorso d'acqua ad un contadino. Questi ne approfitta e gli estorce ben 3 soldi ma Lunicchio gli rende pan per focaccia. A modo suo!

PARTE QUARTA

RACCONTI DELL'ULTIMO QUARTO

PAG. 87 I. LUNICCHIO E LE MELE

Lunicchio viene incaricato dalla nonna di recarsi a Poggio Peggio per vendere al miglior offerente un cesto di mele. Lui equivoca e va in cerca del miglior "sofferente". Tanto causa il progressivo svuotamento del cesto e, naturalmente, il rientro a casa senza incasso.

PAG. 89 II. TITICCHIO APPRENDISTA

Per volere della madre, Lunicchio fa l'apprendista-panettiere. Essendo assai maldestro e un po' tonto viene allontanato. Ci riprova, senza buon fine, come ragazzo di bottega presso una falegnameria, poi come aiuto barbiere ed infine come guardiano di capre.

PAG. 91 III. LUNICCHIO E GUENDALINA

Perdutamente innamorato della bellissima Guendalina, Lunicchio si propone a lei, prima consigliato sul da farsi da suo zio prete e poi dalla zia suora. Tutti i tentativi vanno a vuoto e, a causa della sua balordaggine, scatenano un netto rifiuto da parte della ragazza.

PAG. 93 IV. COSÌ... NON NACQUE UN GRANDE AMORE

Per una seconda volta Lunicchio cerca di manifestare il suo amore per Guendalina, e lo fa con un dialogo appassionato. La ragazza finge di stare al gioco e, alla fine, con l'arma dell'ironia e della celia, si sbarazza di lui.

PAG. 95 V. MEGLIO UNA FRITTATA OGGI CHE UN PALAZZO DOMANI

Titicchio cova le uova nel pollaio di casa. Alla madre, sbigottita, spiega che, dopo la schiusa delle uova farà buoni affari, al punto di comprare una casa tutta per sé. Niente uova, niente frittata, niente cena... si digiuna! E lui recede dal proposito.

PAG. 97 VI. IL PIFFERO MAGICO

Ingannato da un furbissimo pifferaio, il pastorello Lunicchio ci rimette un tenero agnellino. Turlupinato per una seconda volta, si trova impelagato in una comica vicenda... non proprio a lieto fine.

PAG. 99 VII. LUNICCHIO IMPAPERATO

Titicchio, per ben due volte, tenta di rubare due papere. Il primo tentativo gli va male; il secondo, frutto di un'idea davvero "geniale", gli va peggio e mette a nudo la sua commovente stoltezza.

PAG. 100 VIII. TRADITO DALLLO SPAVENTO

Tentato dalla vista di un rigoglioso orto, Titicchio, non riuscendo a reprimere l'impulso a rubare, si impossessa di alcune zucche. Preso con le mani nel sacco, finisce davanti ad un giudice, che lo condanna ad un mese di guardiania nell'orto del tentato furto.

PAG. 101 IX. L'UOMO DELL'ALDILÀ

La nonna di Lunicchio, vedova, viene raggirata da un furfante che sostiene aver conosciuto suo marito nel mondo dei morti. Lunicchio si mette alla ricerca dell'imbroglione e lo trova ma, a causa della sua balordaggine, anche egli ne rimane vittima facendosi scippare gli stivali e l'asino.

PAG. 102 X. GALLINE E FOCACCE

Lunicchio, un po' per ignoranza lessicale un po' per insensatezza, in due semplici situazioni assolutamente banali e lineari manifesta la quintessenza della scriteriatezza e deborda nella perfetta idiozia.

ringraziamenti

Si ringraziano:

I BAMBINI dei Laboratori, donatori di ingredienti narrativi e di pneuma creativo.

Il Dirigente scolastico, per l'attenzione e per la condivisione.

Il Dirigente amministrativo, per gli adempimenti di rito.

Gerardo A. Caldararo, assistente amministrativo di supporto ai progetti.

nota

TONIO D'ANNUCCI

PUBBLICAZIONI IN VOLUME:

Laboratorio di Scrittura Creativa 1. (1995); *Atella del Villaggio pre-globale* (1996); *Nei tuoi occhi di zappare assolati* (1997); *Laboratorio di Scrittura Creativa* 2. (1997); *Laboratorio di Scrittura Creativa* 3. (2000); *Le Stanze della Memoria* (2003); *Racconti dei Solstizi* (2004); *La Memoria della Oralità* (2006); *Laboratorio di Scrittura Creativa* 4. (2008); *Laboratorio di Scrittura Creativa* 5. (2008); *Fabulandia* 1. (2009); *Fabulandia* 2. (2009).

-
- *Laboratorio di Scrittura Creativa* 2. e *Laboratorio di Scrittura Creativa* 3. hanno meritato apprezzamento e condivisione di Kenneth Koch, poeta americano tra i più importanti della seconda metà del secolo XX, già professore di Letteratura Inglese alla Columbia University di New York.
 - Il saggio *Le Stanze della Memoria* è citato nella bibliografia del romanzo *Carminé Pascià* (Rizzoli, 2008) di Gian Antonio Stella, scrittore ed editorialista del *Corriere della Sera*, autore di numerose opere e, con Sergio Rizzo, dei bestseller *La Casta* (Rizzoli, 2007) e *La Deriva* (Rizzoli, 2008).
 - Le Prefazioni a *Nei tuoi occhi di zappare assolati* e a *Laboratorio di Scrittura Creativa* 2. sono di Daniele Giancane, critico letterario, saggista e docente di letteratura per l'infanzia all'Università di Bari.

TERESA ARCHETTI

Docente di ruolo ordinario dal 1983. Ama la poesia classica e contemporanea, in particolar modo la letteratura per l'infanzia. Ha sperimentato Laboratori di composizioni in rima.

EMY ROSATI

Docente di ruolo ordinario dal 1983. Interessata alla sperimentazione/innovazione didattica nella scuola primaria, è appassionata lettrice di Autori contemporanei di narrativa e di scrittura poetica.

CRISTINA DI TORO

Docente di ruolo ordinario dal 2007, specializzata per le attività di sostegno.

*TITICCHIO TATICCHIO
DETTO LUNICCHIO*

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of Istituto Comprensivo Atella (PZ) and © Editor.

Printed in Italy

*Finito di stampare nel mese di maggio 2010 presso
La Grafica Di Lucchio snc
Rionero in Vulture (Pz)
www.graficadilucchio.it*



TITICCHIO TATICCHIO

detto

Lunicchio



edizione fuori commercio